

# presenza agostiniana



AGOSTINIANI  
SCALZI

6  
Novembre-Dicembre  
1999

## SOMMARIO

<b>Editoriale</b>	
<i>P. Antonio Desideri</i>	3
<b>Spiritualità Agostiniana</b>	
<i>P. Gabriele Ferlisi</i> L'Umiltà: quarto voto degli Agostiniani scalzi	4
<b>Antologia Agostiniana</b>	
<i>P. Eugenio Cavallari</i> L'Umiltà: riconoscere e adorare	12
<b>Storia e Arte</b>	
<i>P. Eugenio Cavallari</i> La chiesa di S. Stefano Rotondo	19
<b>Giubileo</b>	
<i>P. Pietro Scalia</i> I nostri Santuari mariani nel Giubileo del 2000	22
<i>P. Gaetano Franchina</i> La consacrazione alla Madonna	26
<b>Terziari e Amici</b>	
<i>P. Angelo Grande</i> Una pagina da riscrivere	28
<b>Convegno</b>	
<i>P. Ludovico M. Centra</i> <i>I Professi OAD di Roma</i> <i>Fra Jan Sayson</i> <i>Fra Carlo Moro</i> Fratelli Agostiniani si incontrano a Cascia	31
<b>Notizie</b>	
<i>P. Pietro Scalia</i> Vita nostra	34
—————	
<b>Copertina e impaginazione:</b>	
<i>P. Pietro Scalia</i>	
<b>Testatine delle rubriche:</b>	
<i>Sr. Martina Messedaglia</i>	

## presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVI - n. 6 (136) Novembre-Dicembre 1999

*Direttore responsabile:* P. Pietro Scalia

*Redazione e Amministrazione:*

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312

*Autorizzazione:*

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

*Approvazione Ecclesiastica*

**ABBONAMENTI:**

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;  
Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

*Stampa:* Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

### In copertina:

Vico Consorti

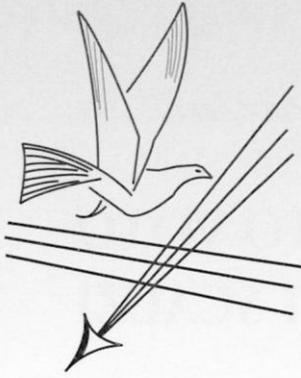
LA PORTA SANTA

(Atrio della Basilica di S. Pietro in Vaticano)

*La notte di Natale 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II aprirà la Porta Santa nella Basilica vaticana.*

*La Porta Santa di S. Pietro ha un suo racconto da tramandare, una storia che la riguarda. Essa è stata preceduta da una porta lignea che, inaugurata da Benedetto XIV nel 1748, è rimasta al suo posto fino al termine della seconda guerra mondiale, quella che ha devastato il mondo dal 1939 al 1945.*

*Il Vescovo di Basilea-Lugano, Mons. Francesco von Streng, per testimoniare la gratitudine del popolo svizzero, risparmiato dagli orrori della guerra, prese l'iniziativa di offrire al Papa Pio XII le nuove valve di bronzo per la Porta Santa della basilica di S. Pietro. Pio XII benedisse la porta nella solenne apertura del Giubileo del 1950, e ne spiegò l'impianto iconografico: "le valve di bronzo... lodano con accento commovente le magnificenze di Colui che è venuto a cercare ciò che si era perduto".*



## Editoriale

*Il Signore ci concede, ancora una volta, di celebrare e attualizzare il più grande miracolo della storia: il Dio invisibile si rende visibile - "la vita si è fatta visibile" (1 Gv. 1,2) - e viene in mezzo a noi prendendo con sé la natura umana per redimerla e restituirle il primitivo splendore: "Eccoci io e i figli che Dio mi ha dato" (Eb 2,13). In Cristo l'uomo ha ottenuto tutto quello che avrebbe potuto desiderare e di cui avrebbe avuto bisogno. È nel dubbio? Cristo è la verità. È infermo? Cristo è la vita. Non sa dove andare? Cristo è la via.*

*Lo Spirito del Signore ci illumini sempre più perché possiamo aderire con fiducia e abbandono totale a colui senza il quale nessuno può arrivare alla salvezza: "In nessun altro c'è salvezza" (At 4,11). Questa fiducia nel Signore ci sottragga dal cercare in qualche altro o in altre cose la pienezza della vita e della gioia! Perché sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti... Non credete loro! (cf Mt 24,24). Pentecostalismo, filosofie orientali... sono entrati come una moda; sono proposti piaceri sensuali, droghe, sesso, amore libero. Lo Spirito del Signore ci tenga lontano da tutto questo!*

*Il Natale di Gesù è e vuol essere uno sguardo più attento a lui che è veramente "il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16) che viene per salvare il mondo..*

*Quest'anno il Natale si riveste di un più profondo significato con l'apertura del grande giubileo: 2000 anni dalla venuta del Redentore! Cioè un anno che deve riempire il nostro cuore di gioia, di festa: il Signore è venuto per tutti, offrendo a tutti la pienezza del perdono, comunicando la vita nuova, chiedendo che viviamo nella fraternità.*

*Non possiamo escluderci da questa festa, non possiamo non testimoniare i frutti di questo dono. L'apertura della Porta Santa che dà inizio alle celebrazioni dell'anno giubilare è, evidentemente, segno del cuore del Padre che vuole accogliere ogni figlio prodigo allontanatosi dalla sua casa! Accoglienza che è conversione vera, accettazione di rimanere con lui nell'intimità dell'amore paterno e filiale! Non potremo gustare la festa, la gioia del giubileo se non ci adoperiamo per passare la "porta" che ci introduce nel cuore del Padre, dove incontriamo i fratelli che, come noi, sono passati dalla dispersione all'unità. In questo modo sapremo comunicarci reciprocamente la bontà, la misericordia, la comprensione che ci è stato dato di sentire e vivere nel Padre! Che momento di grazia, che grande gioia sentirci accolti e saper accogliere gli altri! È un preludio della vita eterna a cui tendiamo!*

*Il Natale del Signore, l'apertura del giubileo, ci introducano nel nuovo anno e nel nuovo millennio! Certamente non incontreremo premesse migliori, garanzie più valide di queste per entrare con maggiore fiducia e serenità in questo nuovo tempo che la Provvidenza ci chiama a vivere! Tuffati nel cuore del Padre, uniti a tutti i fratelli, alleggeriti del peso delle nostre trasgressioni, sarà gioioso camminare insieme nel tempo fino alla consumazione della storia che sbocca in quella divina ed eterna!*

*Colgo l'occasione per porgere ai cari lettori i migliori auguri per il Natale, il Giubileo e il nuovo Anno.*

P. Antonio Desideri, OAD



## *Spiritualità Agostiniana*

# L'UMILTÀ: QUARTO VOTO DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

*Gabriele Ferlisi, OAD*

Oltre i tre voti comuni a tutti i religiosi - castità, povertà, ubbidienza - gli agostiniani scalzi professano un quarto voto detto di umiltà, ossia di non ambire e di non procurarsi dignità e prelature sia all'interno che al di fuori dell'Ordine. Nella ricorrenza giubilare dei quattrocento anni di professione di questo voto - 10 dicembre 1599-1999 - vorrei condividere alcune riflessioni con i confratelli, consorelle e amici.

### 1. Voto di umiltà: scelta di Dio

L'iniziativa del voto di umiltà non venne dagli Agostiniani scalzi. Ciò può destare meraviglia, soprattutto se si tiene presente il carattere di austerità e di penitenza delle Riforme post-tridentine, che la nascente Congregazione agostiniana aveva fatto proprio. Si pensi al riguardo, per fare qualche esempio, al genere di vita riformato della prima comunità dell'Olivella a Napoli<sup>1</sup>; o alla scelta di andare scalzi, come segno concreto di spogliamento totale di sé; o alla eliminazione dalle prime Costituzioni delle parti che riguardavano i gradi accademici e il governo delle monache, per opporsi radicalmente allo spirito di ambizione che asserviva i religiosi alla vanità dei titoli<sup>2</sup> e alle

---

<sup>1</sup> Cf P. EPIFANIO DI S. GERONIMO, *Croniche et Origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani*, 1640, I, cap. 9: "Ci s'alzava alla mezzanotte a dire il mattutino, dopo il quale, nel tempo dell'inverno si faceva un'ora di orazione mentale, avanti la quale si dicevano le litanie de' Santi... Tutti stavano in coro all'uffizio e anco all'orazione mentale, alla quale si stava secondo la devozione del frate: e chi stava ginocchioni, chi bocconi, chi disteso a terra, chi con le braccia aperte e chi d'una maniera e chi d'un'altra. Si facevano le discipline tre volte la settimana dopo il mattutino. Questa disciplina durava un buono quarto d'ora cantandosi ad alta voce il Miserere e il De profundis. Si digiunava tre dì della settimana: il lunedì, mercoledì e venerdì... Alla tavola si leggeva del continuo e quello che leggeva stava in piedi, sebbene qualche volta leggeva un sacerdote nel suo luogo... Le mortificazioni erano spesso il mangiare in terra e le discipline per li difetti le faceva il superiore in questo modo: si levava il cappuccio e sulle spalle il superiore con un fascetto di tredici verghette legate insieme batteva dicendo il Miserere... Si viveva con grande semplicità, carità e pace e con fervore di spirito... Si sforzavano a gara rubare il merito del compagno: alcuni si alzavano la notte secretamente e facevano li servizi umili del convento senza sapere chi l'avesse fatti; l'obbedienze benché ardue si facevano prontamente. Insomma si viveva con grande fervore di spirito in quelli principi".

<sup>2</sup> Cf GREGORIO XIII, "Dominicum gregem", Bolla diretta all'Ordine Agostiniano, 25 giugno 1583: "Poiché tra di voi, con somma fertilità del campo del Signore, moltissimi, applicandosi agli studi, hanno preso l'abitudine di farsi promuovere ai gradi di Lettore, Baccelliere, poi di Maestro, ossia di

comodità dei privilegi<sup>3</sup>; o all'aggiunta di un capitolo sulla disciplina. Solo un anno prima, nell'aprile 1598, i vocali del primo Capitolo generale, tenuto nel convento romano di S. Paolo alla Regola, avevano discusso delle loro usanze e approvato le Costituzioni e il Cerimoniale, ma nessuno di essi aveva parlato di professione del voto di umiltà.

Chi propose il quarto voto di umiltà fu il Carmelitano scalzo spagnolo P. Pietro Vilagrassa della Madre di Dio, che da Clemente VIII era stato costituito con pieni poteri Sovrintendente apostolico della nascente Riforma degli Agostiniani scalzi, sorta a Napoli nel 1592. Un giorno, e precisamente il 10 dicembre 1599, nella chiesa di S. Stefano Rotondo al Celio in Roma, officiata dagli Agostiniani scalzi dall'agosto 1599 all'agosto 1601, il Sovrintendente apostolico fece rinnovare e ratificare le professioni, in seguito ad alcuni dubbi sorti sulla loro validità, e in quell'occasione, insieme ai tre voti comuni, fece emettere il quarto voto di umiltà. Perché questa decisione? Forse perché l'umiltà era un voto che già si professava tra i Carmelitani scalzi, e P. Pietro volle estenderlo agli Agostiniani scalzi, come mezzo efficace di fedeltà all'ideale della Riforma. Leggiamo il racconto del primo storico, P. Epifanio di S. Geronimo: «(Il Sovrintendente apostolico) aggiunse anco il quarto voto, e questo lo fece nel mese di novembre<sup>4</sup> nell'istesso anno con l'occasione di rinnovare e ratificare le professioni, e benché questo non fosse necessario, essendo state già, come ho detto, approbate e validate con l'autorità apostolica, nulla dimeno volse che tutti quelli ch'erano in Roma, facessero questo quarto voto solennemente in questo modo. Una mattina il P. Pietro cantò Messa in S. Stefano Rotondo, e quando fu nella comunione ciascheduno avanti di comunicarsi rinnovava li voti, facendo anco il quarto d'umiltà, e di poi lui lo comunicava, et a questa solennità diede principio il P. Agostino Maria Vicario generale, e poi di mano in mano gli altri, il che si fece senza niuna ripugnanza, ma con molta prontezza e contento»<sup>5</sup>.

In verità, stando ai fatti che sono seguiti, questa "molta prontezza e contento" di

---

*Dottore, e, una volta promossi, ad usufruire, in conformità delle vostre leggi, di certi privilegi, immunità, esenzioni, preminenze, superiorati; e perciò molti, servendo ai propri comodi piuttosto che a quelli comuni, si sottraggono ai doveri generali, agli oneri, alle fatiche e corrono anelanti al grado di Maestro, ossia di Dottore, "ambiendolo" con ogni mezzo, fino al punto che, se non si corre celermente al riparo di questo inconveniente, c'è da dubitare che in breve nel vostro Ordine ci saranno più maestri che discepoli, specie nelle province d'Italia".*

<sup>3</sup> Cf CENTESIMO CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE AGOSTINIANO, Decreto "Et quoniam satis" 19 maggio 1592: "E poiché è fin troppo evidente che non pochi religiosi dell'Ordine si sono talmente allontanati dall'osservanza delle norme morali e delle leggi canoniche che a mala pena si può riconoscere nella loro condotta la fisionomia della carità fraterna e dell'antica disciplina religiosa; e, d'altra parte, desiderando ardentemente di far rifiorire il nostro Ordine per santità di vita e di opere, facendolo splendere nel mondo come esempio luminoso di ogni virtù, i Padri del Definitorio hanno decretato che per primo sia riformato il nostro cenobio romano, poi sul suo modello anche i conventi vicini, infine, se sarà opportuno, tutti i cenobi e monasteri del nostro Ordine. E ciò, sia per correggere i costumi, sia per sradicare qualsiasi abuso in materia di proprietà dei beni, sia per rimuovere ogni macchia o colpa, fino al più piccolo difetto".

<sup>4</sup> Il P. Giambartolomeo di S. Claudia nei *Lustri storici de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700, II, n. 44, parla, con più esattezza, del 10 dicembre 1599, giorno di venerdì.

<sup>5</sup> P. EPIFANIO DI S. GERONIMO, *Croniche*, I, cap. 24.

piena adesione alla proposta del Sovrintendente apostolico non sembra proprio che ci sia stata. Infatti P. Epifanio continua dicendo: «Il giorno seguente successe una cosa che diede gran disturbo a tutti e fu che il P. Agostino Maria, il quale aveva fatto quell'azione con tanta divozione e lacrime, si partì dalla nostra Congregazione con sei altri frati genuesi, e se n'andò ad Amelia, e si pose nel convento lasciato dal P. Pietro... il che non fu di poco danno alla Congregazione per essere priva del secondo Vicario generale»<sup>6</sup>. E anche il P. Giambartolomeo scrive: «Furono molti quelli che non vollero ratificare, né rinnovare le loro professioni, già fatte tra i Conventuali o in altre Congregazioni dell'Ordine Eremitano: di modo che si scemò notabilmente il numero de' nostri Riformati, non senza notabile pregiudizio della nostra Congregazione, allora picciola. Il motivo di tale renitenza in alcuni era per non soggiacere alla giurisdizione del P. Sopraintendente, desiderosi di stare sottoposti al P. Generale dell'Ordine; et in altri era per non obligarsi al detto quarto voto d'umiltà»<sup>7</sup>.

Dunque si deve dire che il voto di umiltà non solo non fu una iniziativa degli Agostiniani scalzi, ma che neppure fu accolto da essi con entusiasmo e all'unanimità. Questa precisazione è importante perché fa conoscere meglio la verità dei fatti e mette bene in evidenza il particolare che è Dio e non gli uomini a scegliere e proporre gli elementi costitutivi dei carismi; ed è Lui che li difende dagli stessi ostacoli che provengono dalle persone direttamente coinvolte. Sì, il voto di umiltà degli Agostiniani scalzi non fu scelta della loro bravura e del fervore di santità degli inizi, ma proposta e dono gratuito del Signore.

## 2. Progressiva presa di coscienza

C'è voluto molto tempo perché gli Agostiniani scalzi prendessero piena coscienza del valore del voto di umiltà come loro peculiare distintivo. Anzi, si potrebbe forse dire che questa maturazione, a distanza di quattro secoli, è tuttora in corso, nella nostra fedeltà creativa al carisma<sup>8</sup>.

Le tappe più importanti di questo cammino possono essere individuate in questi momenti: 1) la prassi iniziata il 10 dicembre 1599 di far professare questo quarto voto ai nuovi candidati che entravano nell'Ordine. 2) La codificazione del voto di umiltà, dieci anni dopo, nelle Costituzioni del 1609, approvate in forma generica, e in quelle del 1620, approvate da Paolo V in forma specifica. In queste Costituzioni c'è da notare che si parla del voto di umiltà solamente nel capitolo III della seconda parte, che tratta "della professione e del profitto spirituale dei professi". Non c'è ancora in queste Costituzioni un capitolo a parte sull'umiltà come invece c'è sui voti di

---

<sup>6</sup> P. EPIFANIO DI S. GERONIMO, *Croniche*, I, cap. 24.

<sup>7</sup> P. GIAMBARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, *Lustri storici*, II, n. 45.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 37: "Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo e di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria".

ubbidienza, povertà, castità. 3) Bisogna arrivare alle Costituzioni del 1931, per vedere codificato con un capitolo specifico il voto di umiltà e per sentire la solenne definizione dell'umiltà come tessera della nostra vita: «Ammonisce il S. P. Agostino: "Scava in te il fondamento dell'umiltà e arriverai alle vette della carità". Perciò il religioso che vuole costruire una eccelsa fabbrica di perfezione religiosa, deve pensare diligentemente al fondamento dell'umiltà e amare questa virtù come tessera della propria vita, praticare volentieri gli esercizi salutari di umiltà, e desiderare di essere sottomeso anziché soprastare»<sup>9</sup>. 4) Nel Capitolo generale straordinario del 1969, durante i lavori di adattamento delle Costituzioni al Vaticano II, ci fu chi avanzò la proposta di togliere come anacronistico l'aggettivo "scalzi" dalla nostra denominazione e il voto di umiltà; ma i Padri capitolari si espressero quasi all'unanimità per il loro mantenimento. 5) Le Costituzioni attuali in vigore, pubblicate nel 1984, scrivono: «I nostri Padri introdussero, fin dagli inizi, il voto di umiltà nelle Costituzioni, ne fecero il peculiare distintivo del nostro Ordine, lo difesero e intorno ad esso scrissero diffusamente. Con questo voto intesero osservare più perfettamente la Regola e riallacciarsi più intimamente allo spirito e alla dottrina del S. P. Agostino. La sua essenza consisteva, e tuttora consiste, nel non ambire cariche onorifiche» (n. 43). «Il voto di umiltà è un mezzo efficace di santificazione perché, liberandoci dai difetti della vanità, rende il nostro servizio all'Ordine e alla Chiesa più accetto e più fecondo» (n. 45). «Con la pratica dell'umiltà, noi ci sforziamo di avere i sentimenti di Gesù, il quale spogliò se stesso prendendo la natura di servo. Concretizziamo così il desiderio della Chiesa, che si rallegra di trovare nel suo seno molti fedeli, che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore» (n. 46).

### 3. Ciò che i nostri Padri hanno detto sull'umiltà

Tra l'una e l'altra tappa, diciamo istituzionale, di questa progressiva presa di coscienza del valore del voto di umiltà nelle Costituzioni, è importante tener presente anche ciò che i nostri Padri hanno scritto su di esso.

#### a) Il voto di umiltà onora l'Ordine Agostiniano

Verso la fine del 1600, così il P. Eustachio Cacciatore di S. Ubaldo rispondeva ad un autore che accusava gli Agostiniani scalzi di aver snaturato la Riforma con la novità del voto di umiltà: il voto di umiltà «non solo non snatura ma fa onore all'Ordine Agostiniano»<sup>10</sup>. Non nego, egli dice, che il voto di umiltà, ossia di non ambire e di non procurarsi dignità e prelature, come tale, non sia stato professato nell'Ordine Agostiniano né si trovi esplicitamente prescritto nella Regola; ma ritengo che la virtù dell'umiltà si trovi in qualunque Regola e specialmente in quella agostiniana, dove «l'umiltà viene raccomandata allo stesso modo della povertà»<sup>11</sup>. «Dunque non procurarsi dignità ecclesiastiche è secondo lo spirito della Regola... Infatti esigere di più non vuol dire andare contro (qui enim plus facit non videtur facere contra)»<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Cost. OAD 1931, n. 100.

<sup>10</sup> EUSTACHIO CACCIATORE DI S. UBALDO, *Quodlibeta regularia*, Milano 1691, n. 452.

<sup>11</sup> *Ib.*, n. 452.

<sup>12</sup> *Ib.*, nn. 454; 458.

## b) Conventi, scuola del Crocifisso e asili di umiltà

Il P. Prospero Staurenghi di S. Giuseppe nei suoi *"Discorsi claustrali"* di commento alla Regola, volume più volte ristampato, paragona i conventi a scuole di umiltà, scuole del Crocifisso e asili di umiltà: «Scuola di umiltà è la Religione, Padri e Fratelli miei. Qui s'impura a somiglianza del Redentore genuflesso a' piedi de' suoi discepoli soggettare il capo, a chi tal'ora inferiore di merito, e di sangue avrebbe per fortuna in altro stato baciare riverentemente la mano a quei medesimi, che nel Cenacolo Religioso gli baciano i piedi. Qui s'impura quanto più a scoprire le grandezze di Dio, quanto più a conoscere le nostre miserie, ed a reprimere il disordinato appetito di quegli onori temporalì, che non convengono alla nostra bassezza... Qui s'impura ad impicciolare ogni nostra grandezza, per poi avere ragione d'entrare al possesso di quella gloria, che a' piccioli vien promessa da Cristo... Qui s'impura a seppellirsi fra le tenebre del Calvario, ricusando ogni lume, con cui possa illustrarci o raggio di sangue, o splendor de' talenti»<sup>13</sup>.

I conventi sono scuola del Crocifisso: «Ecco la lezione che noi religiosi dobbiamo apprendere alla scuola del Crocifisso: di non voler galleggiare sopra gli eguali, di sottoporci a' minori, e tollerare con giubilo le depressioni, che vanno annesse a chi siiede fra minimi, senza sublimità di posto, ed eminenza di grado»<sup>14</sup>. «Che frenesia di capo pretendere onoranze sopra la Croce e titoli di gloria sopra il Calvario! Qui, dove si muore ad ogni onore, vivere col desiderio di comparire? Ammirarsi nel volto la pallidezza per la frequenza de' rigorosi digiuni, e poi nel petto l'idropisia per l'accesa sete di dominanti prelature? Qui con una mano stringere i flagelli, per soggiogare la carne, e con l'altra voler impugnare il bastone, per dominare a' soggetti? Qui camminare a piè nudo sopra una strada lastricata di spine, e poi voler il capo circondato di luce, e tutto carico di splendori?»<sup>15</sup>.

I conventi sono asili dell'umiltà, dove si respira il buon odore di Cristo: «Che brutto vedere fra le immagini dell'umiltà i ritratti della superbia! Noi, che siamo posti per idea di chi snudò il piede, per calpestare ogni fatto. Noi, che con capuccio nero e grossolano sul capo protestiamo di non voler comparire a testa scoperta, per levare ogni occasione, che la ricuoprano o lane di più bel colore, o drappi di maggior pregio. Noi, che con un cuoio alla cintola ci dichiariamo seguaci di quel Divino Maestro, che con pubblica ignominia fu stirato per la sua cinta al Calvario, pretendere di camminare con corteggio, di salire seggi di gloria, e non Calvari d'infamia? Se un tal disordine fosse fra noi, presto, direi, si fugga da questi Chiostrì, che non sono più alberghi asili dell'umiltà, ma anticamere dell'ambizione. Oh che puzza esce mai da costì, che contamina tutta la fragranza de' nostri Turiboli, ed infesta tutto quel buon odore, che dovrebbe svaporare da' nostri incensi, che sono il culto da noi professato con voto all'umilissimo Nazareno. *Christi bonus odor sumus*»<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> PROSPERO STAUARENGHI DI S. GIUSEPPE, *Discorsi claustrali sopra la Regola del gran Padre S. Agostino*, Venezia 1760, Disc. XXX,1.

<sup>14</sup> Ib., Disc. XXVII,3.

<sup>15</sup> Ib., Disc. XXVII,3.

<sup>16</sup> Ib., Disc. XXVII,6.

#### 4. L'umiltà nelle Costituzioni dell'Ordine Agostiniano

L'umiltà era un tema molto presente nell'antica legislazione agostiniana. Nelle prime Costituzioni del 1290, dette "ratisbonensi", salvo errore, ricorre 27 volte, precisamente: 6 volte l'aggettivo *humilis*, *humiles*, 9 volte il sostantivo *humilitas*, 11 volte l'avverbio *humiliter*, 1 volta il verbo *humiliare*. C'è un ventaglio di sfumature, da cui emerge un'umiltà, sinonimo di stile religioso, vero abito dei consacrati: al n. 116 è detto che il saio religioso è un "segno di innocenza e di umiltà". Di particolare importanza è il contenuto del n. 113, dove si parla delle molte cose che il Maestro deve insegnare ai novizi. Fra esse c'è quella di proporre loro l'ideale di diventare modelli di virtù, soprattutto (*praesertim*) - vi è detto - di umiltà e di ubbidienza<sup>17</sup>. Simile indicazione è offerta al n. 231, dove si parla dei compiti del Priore. Egli, oltre al resto, deve esortare i suoi religiosi alla pratica delle virtù: dell'umiltà, al primo posto, cui seguono l'ubbidienza, la povertà, la castità<sup>18</sup>. Sembra proprio - siamo tre secoli prima - l'elenco dei voti che dal 1599 professano gli Agostiniani scalzi. Ma l'indicazione più suggestiva può forse ritenersi quella del n. 467, dov'è abbozzato quel riferimento umiltà-culto, che sarà più chiaro nelle Costituzioni OSA del 1581 e delle Costituzioni OAD 1598, e avrà la formulazione più chiara e precisa nella Bolla di approvazione delle Costituzioni OAD nel 1610 da parte di Paolo V. Questa frase: "servire il Signore in spirito di umiltà", è quella che certamente costituisce la puntualizzazione migliore del carisma degli Agostiniani scalzi<sup>19</sup>. Leggiamo questo testo: «Poiché non è conveniente che coloro che si sono liberati dagli ondeggiamenti di questo secolo e si sono dedicati al culto di Dio, posseggano in convento ciò che tanto felicemente e saggiamente hanno lasciato nel secolo, con queste Costituzioni stabiliamo e ordiniamo che nessun religioso dell'Ordine, posseda, fuori del convento, qualcosa per conto suo o per mezzo di altra persona; ma che, contento della elargizione delle elemosine dei fedeli, come estraneo al mondo, si impegni assiduamente, mediante la celebrazione delle Messe, le preghiere, la predicazione, la lettura della Sacra Scrittura, a servire umilmente Dio, cui solo in pace si rende culto»<sup>20</sup>.

Le stesse cose vengono ribadite nelle Costituzioni dell'Ordine Agostiniano del 1581, aggiornate al Concilio tridentino. In particolare, ai novizi si ricorda che sono te-

---

<sup>17</sup> Cost. OSA, 1290, c. XVII, n. 113: "Il Maestro insegni al novizio... come deve pregare e che cosa deve chiedere, facendo ciò sommamente per non recare disturbo agli altri; con quanta cura custodire il suo cuore e controllare la sua lingua; con quale impegno conservare i libri, le vesti, il vasellame e gli altri oggetti della casa; quale esempio dare agli altri, soprattutto di umiltà e di obbedienza; non camminare a testa alta, ma con gli occhi bassi...; degli assenti dire solo cose buone; non lodare nessuno in sua presenza; non ingiuriare nessuno; sopportare le offese ricevute...; amare la povertà e fuggire i piaceri che insidiano la castità; non scostarsi dalla volontà del Priore per affermare la propria; leggere avidamente la sacra Scrittura, ascoltarla devotamente e studiarla con ardore".

<sup>18</sup> Cost. OSA, 1290, c. XXXI, n. 231: "Il Priore, cui è stata affidata dall'Ordine la cura delle anime dei suoi sudditi e per le quali deve rendere conto a Dio, fra l'altro, esorti ed ammonisca frequentemente i suoi religiosi a praticare le virtù dell'umiltà, dell'obbedienza, della povertà e della perfetta castità".

<sup>19</sup> CAVALLARI EUGENIO, OAD, *Servire l'Altissimo in spirito di umiltà*, Lettera all'Ordine nel IV centenario di fondazione, 1992.

<sup>20</sup> Cost. 1290, c. XLIV, n. 467.

nuti «*ad ubbidire umilmente e prontamente in tutto*»<sup>21</sup>. Nella cerimonia della professione, il superiore chiede al Signore che il neoprofesso, «*stabilito per mezzo della vera umiltà nella carità fraterna, possa perseverare con il tuo aiuto nell'osservanza dei voti*»<sup>22</sup>. L'abito religioso è visto come segno di umiltà del cuore<sup>23</sup>. Compito del Priore è quello di esortare e ammonire frequentemente i suoi sudditi «*a praticare l'umiltà, l'obbedienza, la povertà, la castità e le altre virtù*»<sup>24</sup>. Tra le virtù che devono spiccare in un predicatore, viene indicata come prima l'umiltà: «*Pertanto il predicatore manifesti nel suo comportamento umiltà, nella condotta onestà, nelle parole discrezione, nello zelo delle anime carità, in tutto ciò che deve fare maturità*»<sup>25</sup>.

## 5. Umili nell'umile Signore

È quindi tutta la tradizione agostiniana, è Agostino, è la Chiesa, è il Vangelo, è il Verbo fatto carne che ci parlano dell'umiltà e ce la propongono come la virtù più importante, senza la quale non può darsi né la carità, né la verità, né la perfezione, né ogni altra virtù, né il vero umanesimo. La prima beatitudine è degli umili: i poveri di spirito infatti sono gli umili<sup>26</sup>. La dimensione fondamentale dell'esistenza umana è l'umiltà<sup>27</sup>. La legge della vita e della redenzione, che impone: al chicco di grano, di marcire sottoterra prima di diventare spiga, e all'uomo, di iniziare la vita nascosto nel grembo materno, di maturare gli ideali nel silenzio e nel sacrificio, di investire bene la propria vita "perdendola", di arrivare alla Domenica passando attraverso il Venerdì, di attendere la Risurrezione appeso alla Croce, è l'umiltà<sup>28</sup>. Il fondamento del tempio di Dio è l'umiltà<sup>29</sup>. La prima condizione per seguire Cristo è l'umiltà<sup>30</sup>. Il piede per avviarsi alle vette della perfezione è l'umiltà<sup>31</sup>. La nostra purificazione è l'umiltà<sup>32</sup>. La verità

---

<sup>21</sup> Cost. OSA 1581, II, cap. 3: "*cui in omnibus humiliter ac prompte novitii obedire teneantur*"; cf Cost. OAD 1598, II, cap. 3,4.

<sup>22</sup> Cost. OSA 1581, II, cap. 4: "*et iuste ac pie per veram humilitatem in fraterna charitate fundatus tria vota, quae te donante promisit, foelici perseverantia te adiuvante adimplere mereatur*".

<sup>23</sup> Cost. OSA 1581, II, cap. 4: "*Obsecramus immensam tuae largitatis abundantiam ut hoc genus indumenti quod sancti patres nostri ad humilitatis indicium abrenunciantes seculo ferre sanxerunt... clementiam tuam humiliter exposcimus, ut hoc indumentum humilitatem cordis et contemptum mundi significans...*".

<sup>24</sup> Cost. OSA 1581, III, cap. 13: "*Prior quoque cui cura animarum subditorum suorum, de quibus debet rationem reddere Deo, et administratio conventus a provincia commissa sunt, suos subditos ad "humilitatem", obedientiam, paupertatem, castitatem, aliasque virtutes frequenter hortetur et moneat, maxime sacerdotes et antiquiores*"; cf Cost. OAD 1598, III, cap. 7,10.

<sup>25</sup> Cost. OSA 1581, V, cap. 9: "*Praedicator habet officium speculi quantum ad exemplum, et lucernae quantum ad praedicationis verbum, unde necesse est ut concordet ipsius vita cum doctrina, ne quod ex una parte aedificat, ex alia perdat et destruat. Praetendat itaque praedicator in habitu humilitatem, in moribus honestatem, in verbis discretionem, in zelo animarum charitatem, in agendis maturitatem*"; cf Cost. OAD 1598, III, cap. 14,5-6.

<sup>26</sup> Esp. Sal. 73,24.

<sup>27</sup> Disc. 206,1.

<sup>28</sup> Disc. 205,1; 218/BC,2; 265/C,2; Comm. Vg. Gv. 2,3-4; Verg. 54,55.

<sup>29</sup> Disc. 69,3.

<sup>30</sup> Lett. 118,3,22.

<sup>31</sup> Verg. 52.

<sup>32</sup> Esp. Sal. 50,12.

dell'uomo è l'umiltà<sup>33</sup>. Il segno del cristiano è l'umiltà<sup>34</sup>. Il segno distintivo della santa infanzia e della purezza di cuore è l'umiltà<sup>35</sup>. L'unica disciplina cristiana è l'umiltà<sup>36</sup>. La vera dipendenza dell'ubbidienza e il vero servizio dell'autorità sono l'umiltà. Il dono dell'Eucaristia è dono dell'umiltà di Cristo<sup>37</sup>. La confessione dei doni di Dio e dei nostri peccati è l'umiltà<sup>38</sup>. La nostra interiorità è chiara nell'umiltà. La nostra scienza e la vera sapienza è l'umiltà. La serenità dei rapporti umani nella concordia e la riconciliazione fraterna sono l'umiltà. La nostra forza è l'umiltà<sup>39</sup>. La nostra perfezione quaggiù è l'umiltà<sup>40</sup>, perché, in ultimo, l'umiltà non si identifica con la virtù, ma la trascende: l'umiltà è persona, è l'umile Gesù<sup>41</sup>, il Verbo fatto carne, il Dio crocifisso.

Nel contesto di questi contenuti molto ampi della virtù dell'umiltà, il discorso sul solo voto d'umiltà appare come una goccia nel mare. E sarebbe davvero un discorso riduttivo e molto povero, se tutto si riducesse a non ambire cariche ecclesiastiche. Oltretutto, cambiando i tempi, cambia anche contenuto dell'ambizione: nel secolo XVI si ambivano, per egoismo, cariche e dignità ecclesiastiche, oggi si ambisce, per lo stesso egoismo, stare lontani dagli uffici e dai posti di responsabilità per condurre una vita più comoda. È certo comunque che la professione del voto di umiltà conserva la sua importanza, sia perché è un forte freno all'ambizione che trasforma in vana gloria gli stessi servizi della diaconia cristiana, e sia soprattutto per il suo forte valore di segno, ossia per il suo costante richiamo alla verità dell'uomo nel suo rapporto con se stesso, con Dio e con gli altri. Se infatti, il voto di umiltà, nel suo significato canonico, ci obbliga a non procurarci direttamente o indirettamente, con atti esterni e deliberati, le dignità ecclesiastiche fuori dell'Ordine e, nell'interno di esso, gli uffici di superiore maggiore e locale<sup>42</sup>, nel suo significato di virtù, ci dispone a «*testimoniare un peculiare atteggiamento interiore di umiltà che favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo; rende più disponibili al servizio di Dio e del prossimo; facilita la vita fraterna in comunità*»<sup>43</sup>; ci fa avere gli stessi sentimenti di Cristo nell'assumere la condizione di servo; ci permette di divenire, come si dice nella formula della professione, «*ostia viva, santa e gradita*»<sup>44</sup>.

Perciò noi Agostiniani scalzi facciamo il voto di umiltà, non tanto per fare o non fare alcune cose, quanto piuttosto per assumere lo stile proprio degli umili evangelici, che trasformano le umiliazioni e i successi in umiltà; per essere umili nell'umile nostro Dio. È questo il nostro messaggio e la nostra proposta all'interno delle Famiglie agostiniane e della Chiesa.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

---

<sup>33</sup> Comm. Vg. Gv. 25,16.

<sup>34</sup> Comm. Vg. Gv. 3,2.

<sup>35</sup> Disc. 353,2,1.

<sup>36</sup> Disc. 351,3,4.

<sup>37</sup> Esp. Sal. 33,d.2,4.

<sup>38</sup> Comm. 1 Gv. 1,6.

<sup>39</sup> Esp. Sal. 92,3; 120,14; 147,24.

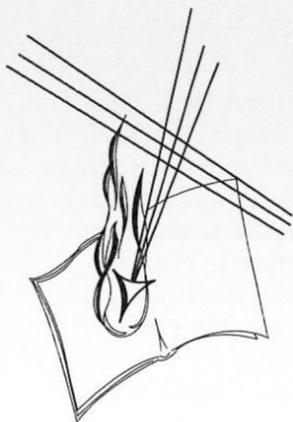
<sup>40</sup> Esp. Sal. 130,14.

<sup>41</sup> Confess. 7,18,24.

<sup>42</sup> Cost. OAD, 1984, n. 44.

<sup>43</sup> Cost. OAD, 1984, n. 9.

<sup>44</sup> Cost. OAD, 1984, n. 116, formula della professione.



## Antologia Agostiniana

# L'UMILTÀ: RICONOSCERE E ADORARE

Eugenio Cavallari, OAD

Il messaggio cristiano raccomanda l'umiltà in ogni momento, poiché essa è inizio della conversione e della salvezza, itinerario costante di perfezione, beatitudine suprema.

Agostino, prima di convertirsi, è stato sino in fondo figlio spirituale del suo tempo e coltissimo quanto ad orgoglio. Quindi la sua conversione è stato il risultato finale di un tormentato cammino dalla cieca fede nell'orgoglio umano alla luminosa fede nell'umiltà di Cristo. Per lui l'umiltà non è soltanto una virtù, ma la solida verità a cui aggrappare gli altri valori della vita, soprattutto la carità e l'unità: praticamente è l'unica disciplina della vita cristiana.

Per questo motivo nelle sue opere ab-

bondano i testi sull'umiltà - circa due-mila - , per cui a buon diritto lo si può definire il "dottore dell'umiltà". Egli inizia la sua riflessione considerando la condizione naturale e storica dell'uomo: in quanto creatura dipende da un Creatore, in quanto peccatore dipende da un Redentore. L'umiltà è la risposta logica a questa duplice condizione esistenziale: conoscere e riconoscere ciò che siamo per fondare la nostra stabilità e felicità in Dio. Questo riconoscimento quindi è di tipo metafisico e teologico ed è premessa per iniziare un vero rapporto religioso con Dio. L'umiltà così è porsi subito in un atteggiamento di adorazione, cioè riconoscere che Dio è il primo e l'ultimo e il tutto nella vita dell'uomo.

**Riconoscere ciò che siamo**

Quando l'Apostolo si rivolge agli uomini che hanno una mentalità carnale e perciò incapaci di percepire le cose di Dio, come si esprime? *Dal momento che dite: Io sono di Paolo, io di Apollo, non siete forse uomini?* Cosa pretendeva che fossero quelli che egli rimproverava di essere uomini? Volete saperlo? Ascoltate ciò che dicono i Salmi: *Io vi ho detto: siete dèi e tutti figli dell'Altissimo*. A questo ci chiama Dio: a non essere uomini. Ma saremo cambiati in meglio, da uomini che siamo, purché riconosciamo di non essere altro che uomini. È l'umiltà che ci eleva a questa altezza. Se, invece, ci illudiamo di essere qualcosa, mentre in realtà siamo niente, non solo non riceveremo ciò che ancora non siamo, ma perderemo anche ciò che siamo (*Comm. Vg. Gv. 1,4*).

Umiltà di confessare una infelicità vera

*Dov'è un sapiente? dove un letterato? dove uno scienziato di questo mondo? Forse che Dio non ha reso insipiente la sapienza di questo mondo? Infatti poiché il mondo per colpa della propria sapienza non ha conosciuto Dio nella sapienza di Dio, egli ha deciso di salvare i credenti nella insipienza della evangelizzazione. Dato che, aggiunge, i Giudei chiedono i prodigi e i Greci ricercano la sapienza, noi invece annunziamo con l'evangelizzazione il Cristo crocefisso, scandalo per i Giudei, insipienza per i Greci, ma per i chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo Virtù e Sapienza di Dio, poiché ciò che è insipiente di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debole di Dio è più forte degli uomini. I sapienti e i forti di un proprio supposto valore disprezzano questa dottrina come insipiente e debole. ma questa è la grazia che sana i deboli i quali vantano per orgoglio una propria falsa felicità ma dichiarano piuttosto con umiltà una infelicità vera (Città 10,28).*

Umiltà è appoggiarsi a Dio

*Presso di te è la fonte della vita; non presso di noi. Perciò dobbiamo entrare, se vogliamo vivere. Non dobbiamo illuderci di essere autosufficienti, se non vogliamo perderci; non dobbiamo pretendere di saziarci del nostro, se non vogliamo inaridire; ma dobbiamo accostare la bocca alla fonte stessa, dove l'acqua non può venir meno. Proprio perché pretese di essere autonomo, cadde Adamo per inganno di colui che dinanzi era caduto per superbia e che gli aveva propinato il calice della superbia stessa. Siccome, dunque, presso di Te è la fonte della vita, e nella tua luce vedremo la luce, entriamo per bere, entriamo per vedere. Per qual motivo infatti si esce fuori? Ascolta per qual motivo: Non mi venga il piede della superbia. Esce colui al quale viene il piede della superbia. Dimostrami che è uscito per questo motivo. E le mani dei peccatori non mi muovano, a causa del piede della superbia. Perché dici questo? Lì sono caduti tutti quelli che commettono l'iniquità. Dove sono caduti? Nella superbia stessa. Sono stati cacciati fuori, e non hanno più potuto rialzarsi. Ora, se la superbia ha cacciato fuori quelli che poi non hanno più potuto rialzarsi, l'umiltà li riporta dentro, affinché possano stare in piedi per sempre (Comm. Vg. Gv. 25,17).*

Umiltà è attribuire tutto a Dio

Se leggi attentamente la Scrittura, troverai di un tale che aveva cominciato a presumere di sé a motivo di una certa larghezza di beni che, tuttavia, aveva ricevuto, ma il Signore misericordioso gli aveva tolto quanto aveva dato per insegnargli l'umiltà. Proprio d'un tratto, quel tale era rimasto povero e, dietro il ricordo del passato, avendo riconosciuto la misericordia di Dio, aveva ripetuto: *Nella mia prosperità ho detto: Per l'eternità non sarò mai scosso...* E che in seguito? *Signore, nella tua benevolenza, hai reso stabile la mia dignità. Ma mi hai nascosto il tuo volto ed io sono stato turbato.* Mi hai mostrato - dice - che la mia prosperità mi

veniva da te. Mi hai rivelato a chi dovessi rivolgermi per ottenere, a chi attribuire ciò che avevo ricevuto, a chi renderne grazie, a chi ricorrere nella mia sete per essere appagato e presso chi tenere al sicuro ciò di cui ero stato colmato. Infatti *custodirò in te la mia forza*, che riceverò con pienezza perché sei tu a donare, che io non perderò perché sei tu a proteggere. *Custodirò in te la mia forza*. Allo scopo di rivelarmelo, *hai nascosto il tuo volto ed io sono stato turbato*. Turbato, perché diventato vuoto; diventato vuoto perché inorgoglito. Per essere di nuovo colmato, di' pure che sei vuoto e inaridito: *L'anima mia davanti a te è come terra riarsa*. Non l'aveva detto il Signore, eri stato infatti tu a dire: *Per l'eternità non sarò mai scosso*. Avevi parlato presumendo di te, ma presumevi di ciò che non era tuo, e lo ritenevi come tuo (*Disc. 131,4*).

L'umile vuol piacere a Dio

*E incontreranno favore le parole della mia bocca, e la meditazione del mio cuore alla tua presenza, sempre*. Infatti, se non sarò purificato da questo grave peccato, le mie parole incontreranno il favore degli uomini, non il tuo. L'anima superba vuol piacere agli sguardi degli uomini; l'anima umile vuole piacere in segreto, dove solo Dio vede. Perciò, se incontrerà l'approvazione degli uomini per le sue buone azioni, si congratuli con quelli ai quali piace l'opera buona ma non con se stessa, cui deve bastare averla compiuta. *La nostra gloria* - dice l'Apostolo - *è questa, la testimonianza della nostra coscienza*. Diciamo quindi anche quanto segue: *Signore mio aiuto e mio redentore*. Aiuto nelle buone azioni, redentore dalle malvagie; aiuto affinché io dimori nella tua carità, redentore per liberarmi dalla mia iniquità (*Esp. Sal. 18,II,16*).

La superbia rovina, l'umiltà salva

Quale il significato delle parole: *È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago anziché un ricco entri nel Regno di Dio?* In questo passo chiama *ricco* chi è avido di beni temporali e ne va superbo. All'opposto di questi ricchi ci sono i poveri in spirito, cui appartiene il Regno dei cieli. Che a questa categoria di ricchi, disapprovata dal Signore, appartengano tutti gli avidi di cose mondane, anche se ne sono privi, appare manifesto da quanto è detto dopo dagli uditori: *Chi potrà allora salvarsi?* È certo infatti che la quantità dei poveri supera incomparabilmente, per cui occorre comprendere che nel numero di costoro son computati anche quei tali che, pur non avendo ricchezze, sono tutti presi dal desiderio di averne. Per il rimanente, questo è il senso: è stato più facile che Cristo patisse per gli amatori del mondo che non agli amatori del mondo potersi convertire a Cristo. È lui infatti che volle essere inteso nel simbolo del cammello, quando si abbassò per portare i nostri pesi. La qual cosa dove appare più chiaramente che nelle parole della Scrittura: *Quanto più sei grande, tan-*

to più abbassati in tutto? Col termine ago sono significate le punture e con le punture i dolori sopportati da Cristo nella passione, mentre nella cruna dell'ago si allude alle angosce provate durante la stessa passione. Se poi dice: *Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio*, tali parole non debbono intendersi nel senso che gli avari e i superbi, simboleggiati da quel ricco, entreranno nel Regno dei cieli se resteranno attaccati alla loro avarizia e superbia. Ma questo è il senso: è possibile a Dio con la forza della sua parola convertire gli uomini dal desiderio smodato delle cose materiali all'amore delle cose eterne e dalla superbia che rovina all'umiltà che salva. Sono cose già avvenute e che osserviamo accadere ogni giorno (*Quest. sui Vangeli 2,47*).

**Dio è l'unico sostegno dell'umile**

Ogni anima che si sente priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio è vedova. Come descrive infatti l'Apostolo la vedova? *Colei che è veramente vedova, ed è rimasta sola, ripone la sua speranza nel Signore*. Trattava delle vedove di cui noi tutti nella Chiesa siamo soliti parlare. Antecedentemente aveva detto: *Ma la vedova che vive immersa nei godimenti, pur vivendo, è morta, e non la includeva nel numero delle vedove*. Quando viceversa voleva descrivere le vedove sante, cosa diceva? *Colei che è veramente vedova, ed è rimasta sola, ripone la sua speranza in Dio e persevera notte e giorno nelle suppliche e nelle orazioni*. Cos'è dunque che distingue una vedova? L'essere priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio, a differenza delle donne che hanno marito e vanno orgogliose per l'appoggio che da lui ricevono. Le vedove al contrario appaiono come persone abbandonate, sebbene il loro sostegno sia più robusto [che non per le altre donne]. Orbene, tutta la Chiesa è un'unica [grande] vedova, la si consideri negli uomini o nelle donne, negli uomini ammogliati o nelle donne maritate, nei giovani o nei vecchi o nelle vergini. Tutta la Chiesa è un'unica vedova che vive nel deserto di questo mondo, purché di questo si renda conto e si consideri realmente nella vedovanza. Solo a questo patto infatti troverà soccorso. Non riconoscete, miei fratelli, questa vedova nelle parole del Vangelo, quando il Signore si pose a insegnare la necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi? Diceva: *C'era in una città un giudice che non temeva Dio, né portava rispetto a nessuno. Una vedova lo importunava ogni giorno, dicendogli: Fammi giustizia del mio avversario*. A forza di insistere tutti i giorni, alla fine lo piegò. *Difatti quel giudice, che non temeva Dio né portava rispetto a nessuno, in se stesso pensò: "Quantunque non tema Dio e non mi importi di nessuno, tuttavia renderò giustizia a questa vedova per il fastidio che mi procura"*. Se quel giudice iniquo ascoltò quella vedova per liberarsi della sua importunità, non ascolterà Dio la sua Chiesa che ha esortato a pregare sempre? (*Esp. Sal. 131,23*).

La grande umiltà  
di Cristo crocifisso

Non solo non dobbiamo vergognarci della morte del Signore nostro Dio, ma anzi aver fiducia in essa pienamente e pienamente gloriarcene; perché, col prendere da noi la morte che trovò in noi, con suprema fedeltà si è impegnato a darci la vita in lui, che noi non potremmo avere da noi stessi. Infatti se ci ha tanto amati, da patire per noi peccatori, lui senza peccato, quel che noi abbiamo meritato con il peccato, come non ci darà ora quel che meritiamo nella giustizia, se è lui che giustifica? Come non renderà i premi ai santi, lui che promette secondo verità se, pur senza iniquità, ha scontato la pena degli iniqui? Confessiamo dunque intrepidamente, o fratelli, e proclamiamo apertamente che Cristo è stato per noi crocifisso; affermiamolo non timorosi, ma gioiosi, non vergognandoci, ma vantandoci. L'apostolo Paolo lo comprese bene e lo raccomandò come titolo di vanto. Di Cristo egli avrebbe potuto ricordare i molti aspetti riguardanti la sua grandezza e la sua divinità; invece dichiara di non vantarsi delle cose meravigliose di Cristo, di lui che, essendo Dio, presso il Padre ha creato il mondo o, uomo come noi, ha comandato al mondo, ma per me, egli afferma, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. Teneva conto l'Apostolo chi, per chi, dove era stato appeso; e su quel grande abbassamento di Dio e su quella altezza di Dio riponeva ogni fiducia (*Disc. 218C,2*).

Magnifichiamo  
nell'unità l'umiltà  
di Cristo

*Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme.* Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme... È venuto Donato ed ha diviso la Chiesa di Cristo. Integro è il corpo di Cristo sulla croce tra le mani dei persecutori, e non è integro il corpo della Chiesa tra le mani dei cristiani. Gridiamo dunque, fratelli, gemendo quanto più possiamo, e diciamo: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme.* La Chiesa infatti grida verso di loro: è la voce della Chiesa che invoca coloro che si sono separati. Perché si sono separati? Per l'orgoglio. Cristo invece insegna l'umiltà, nell'affidare il suo corpo e il suo sangue; questa umiltà abbiamo detto alla Santità vostra che viene trattata e celebrata nel testo del salmo, laddove si loda il corpo e il sangue di Cristo, laddove si loda l'umiltà che Cristo si è degnato di assumere per noi (*Esp. Sal. 33,II,7*).

L'umiltà scava il  
cuore per colmarlo  
di Dio

Diceva il Signore: *Voglio mostrarvi a chi somigli colui che viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica. Egli è simile all'uomo che scava in profondità e fa poggiare il fondamento sulla pietra.* Dice "scavare" in quanto una tale persona, con l'umiltà cristiana, esclude dal suo cuore ogni bene terreno e non serve Dio in vista di tali beni. Dicendo "finché non arrivi a trovare la nuda roccia", vuol significare che quest'uomo segue Cristo

gratuitamente e gratuitamente lo serve. Se ne conclude che nessuno deve servire Dio per ottenere beni superflui, ma nemmeno quei beni che sembrano necessari alla vita presente e possono essere accettati e posseduti dai giusti senza commettere colpa alcuna, trattandosi sempre di beni temporali e terreni (*Quest. sui Vangeli 2, 10*).

Se sei umile sarai esaltato

*Sono afflitto dalle miserie, e curvato fino alla fine. Perché fu incurvato? Perché si era esaltato. Se sei umile, sarai esaltato; se ti esalti, sarai umiliato: non mancherà certo a Dio il peso per schiacciarti. Ed il peso sarà la fascina dei tuoi peccati, che calerà sul tuo capo, e ti curverai. Che significa infatti esser curvo? Non potersi alzare. Così il Signore trovò quella donna che da diciotto anni era curva: non poteva infatti alzarsi. E tali sono coloro che hanno il cuore rivolto alla terra. Ma, poiché quella donna incontrò il Signore ed egli la risanò, chi è curvo ascolti: in alto il cuore. Tuttavia, in quanto è curvo, ancora geme. È curvo infatti colui che dice: *Perché il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la dimora terrena deprime colui che pensa molte cose.* Fra queste cose gema, per ricevere quelle; si ricordi del sabato, per meritare di giungervi (*Esp. Sal. 37, 10*).*

L'umiltà: tornare alla stabilità dell'Assoluto

Ogni cosa è stabile lassù, nulla vi è di transitorio. Vuoi anche tu avere stabilità e non essere soggetto a mutamenti? Corri lassù. L'immutabilità nessuno la possiede per se stesso. Capitemi, fratelli! Ciò che è corporeo non è immutabile, perché non ha in sé stabilità: cambia con il succedersi delle età, cambia con le mutazioni di luogo e di tempo, cambia a causa delle malattie e delle miserie fisiche. Non è quindi stabile in se stesso. Non sono stabili in se stessi nemmeno i corpi celesti: anch'essi son soggetti a delle mutazioni, per quanto a noi occulte. Tuttavia è certo che si spostano da luogo a luogo: ascendono dall'oriente verso l'occidente, per continuare poi il loro giro verso l'oriente. Non sono quindi stabili; non sono l'immutabile. La stessa anima umana non gode stabilità. Quante sono le mutazioni che determinano varietà nel pensiero! Quanti i cambiamenti causati dai piaceri! Quante le brame che la flagellano e mettono a soqquadro! La stessa mente dell'uomo, cioè la sua parte razionale, è mutevole; non è l'assoluto. Ora vuole, ora non vuole; ora sa, ora ignora; ora ricorda, ora dimentica. Nessuno quindi trova in se stesso l'immutabilità. Ci fu una volta un essere che volle trovare in se stesso l'immutabilità - pretese cioè in certo qual modo d'essere lui stesso l'assoluto - ma decadde [dal suo ruolo]: era un angelo, ma cadde e divenne diavolo. Egli inoculò nell'uomo la sua stessa superbia, e nella sua invidia fece cadere con sé anche colui che [fino ad allora] era rimasto stabile. Vollero anche gli uomini essere l'assoluto; pretesero di essere padroni e arbitri di se stessi. Ricu-

sarono d'aver sopra di sé colui che veramente è signore, colui che è veramente l'assoluto, essendo stato detto a lui: *Tu li muterai ed essi muteranno; ma tu sei sempre lo stesso e medesimo*. Ebbene, dopo tante miserie, malattie, difficoltà e stenti, l'anima mediante l'umiltà torni a chi è l'Assoluto, per aver posto in quella città la cui partecipazione è nell'Assoluto (*Esp. Sal. 121,6*).

Dio è vicino agli umili

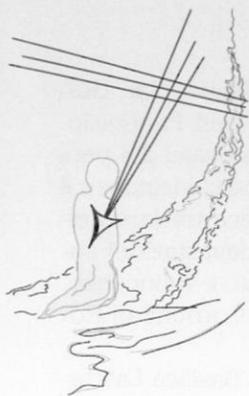
A chi è vicino il Signore? A coloro che hanno il cuore contrito. Sta lontano dai superbi, vicino agli umili. Eccelso è infatti il Signore, e guarda gli umili. Ma non credano di potersi nascondere dinanzi ai suoi occhi i superbi; da lontano riconosce chi si insuperbisce. Riconosceva da lontano quel fariseo che si vantava, e da vicino soccorreva il pubblicano che si confessava peccatore. Quello vantava i suoi meriti e nascondeva le sue ferite; questi non vantava i meriti, e mostrava le ferite. Era venuto dal medico, sapeva di essere ammalato, sapeva che doveva essere guarito; non osava levare gli occhi al cielo, si percuoteva il petto; non perdonava a se stesso, per essere da lui perdonato; riconosceva le sue colpe, perché gli fossero rimesse; si puniva perché lui lo liberasse. Spetta dunque a te gridare, ti conviene gemere, confessare, non esaltarti, non vantarti, non gloriarti dei tuoi meriti; perché, anche se hai qualcosa di cui esser lieto, che cosa hai che tu non abbia ricevuto? *Perché mi hanno circondato sciagure senza numero* (*Esp. Sal. 39,20*).

P. Eugenio Cavallari, OAD

**Per rinnovare l'abbonamento:**

**CCP 46784005**

**Agostiniani Scalzi - Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma**



*Storia e Arte*

## LA CHIESA DI S. STEFANO ROTONDO

*Eugenio Cavallari, OAD*

Il 10 dicembre 1599, appena sette anni dopo l'inizio della Riforma, gli Agostiniani scalzi celebrarono nella chiesa romana di S. Stefano Rotondo al Celio un evento spirituale di grande rilievo. Sia la chiesa che l'annesso edificio, di proprietà del Collegio Germanico-Ungarico, erano stati temporaneamente concessi alla nostra Congregazione per interessamento di Clemente VIII, e dal mese di agosto dello stesso anno era stata insediata una nuova comunità che comprendeva anche un gruppo di novizi, alla cui guida era il P. Giacomo di S. Felice.

Il Sovrintendente Apostolico, P. Pietro della Madre di Dio OCD, per ottemperare alle disposizioni del Papa circa la convalida delle professioni dubbie, e non senza averlo informato di tutto, radunò quella mattina i religiosi delle due comunità romane: S. Paolo alla Regola e S. Stefano Rotondo. Presiedette la messa cantata e dopo la comunione, davanti al SS.mo esposto, fece rinnovare ai presenti la professione nelle sue mani, con l'aggiunta del quarto voto di umiltà, cioè il vincolo di non ambire e non procurarsi dignità e prelature all'interno e al di fuori dell'Ordine. Un fatto che costituirà l'elemento distintivo della nostra Riforma nella Chiesa e all'interno della Famiglia agostiniana.

Il 20 maggio 1992, gli Agostiniani scalzi presenti in Roma alle celebrazioni del quarto centenario di fondazione dell'Ordine, dopo aver concelebrato la messa con Giovanni Paolo II nella sua cappella privata, hanno visitato S. Stefano Rotondo stando in preghiera e rinnovando la professione religiosa, quindi hanno firmato l'atto, che attualmente si conserva nell'archivio generale dell'Ordine. Il 10 dicembre 1999 essi hanno commemorato il quarto centenario del voto di umiltà con una solenne Concelebrazione.

Non è inutile, a questo punto, dare uno sguardo anche alla storia e all'arte di questo monumento fra i più insigni e originali di Roma, che offre una singolare ricchezza di spiritualità e di simbolismi biblici ed ecclesiali.

Il complesso di S. Stefano Rotondo si trova sul Celio, cioè su uno dei sette colli di Roma, a ovest del Palatino e vicino alla Basilica del Laterano. La prima costruzione risale alla seconda metà del secolo V, ad opera di Papa Simplicio (467-483), che la eresse e consacrò sulle rovine del *Castra Peregrinorum*, una grande caserma che raccoglieva e smistava le legioni romane nelle diverse province dell'impero. La chiesa fu subito considerata fra le più importanti e venerande della città di Roma, occu-

pando il sesto posto subito dopo le quattro grandi basiliche di San Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura, Santa Maria Maggiore e San Pancrazio. Negli anni successivi (523-529) fu abbellita con marmi policromi e mosaici dai papi Giovanni I e Felice IV. Fra il 590-596, papa Gregorio Magno eresse nelle vicinanze il suo primo monastero e predicò più volte in S. Stefano. Teodoro I fece traslare nell'abside le reliquie dei martiri Primo e Feliciano (642-649). Dopo le devastazioni subite verso il 1130-1140 per le lotte di conquista del papato fra Anacleto e Innocenzo, fu restaurata radicalmente da Innocenzo II. Nel 1235 Gregorio IX e il Comune di Roma sancirono solennemente la pace nella Chiesa, sul Celio.

Nel 1450 S. Stefano Rotondo, fino allora soggetto al Capitolo della Basilica Lateranense, passò all'Ordine mendicante ungherese dei Paolini, i quali vi fondarono accanto un monastero per dodici religiosi. Con Nicolò V conobbe un nuovo splendore: il Papa la fece nuovamente restaurare dall'architetto-scultore fiorentino Bernardo Rossellino (1452-1454). Nel 1527 i lanzichenecchi devastarono Roma, e neppure la chiesa e il convento di S. Stefano Rotondo furono risparmiati. Nel 1579 il monastero venne trasformato in Collegio per gli studenti ungheresi di teologia, e l'anno dopo venne unito al Collegio germanico per opera di Gregorio XIII, il Papa che fondò l'Università Gregoriana e diede tanto impulso agli studi e alle missioni cattoliche. Egli fece costruire la bella balaustra ottagonale che cinge l'altare al centro della chiesa (13 aprile 1580). Nello stesso periodo, Antonio Tempesta dipinse le pareti della cappella dei Ss. Primo e Feliciano; Matteo da Siena e il Pomarancio affrescarono il muro circolare del 1300. Nei secoli XVII-XVIII furono aggiunte altre pregevoli opere d'arte, fra cui il tabernacolo ligneo di Johann Gentner (1613) e gli altari delle cappelle laterali (1735). Infine nel 1802 Pio VII fece restaurare ancora una volta il complesso di S. Stefano Rotondo.

Ma è negli ultimi quarant'anni che tutta la struttura è stata studiata e valorizzata a fondo con il contributo determinante del governo tedesco e della diocesi di Colonia. Nel 1958 iniziano gli scavi sotto la chiesa e nel 1978 portano alla luce il "mitreo", il tempio dei legionari al dio persiano Mitra, che si trovava sotto la chiesa. Nel 1990 viene ricostruito l'altare rinascimentale e riconsacrato dal Card. Friedrich Wetter, arcivescovo di Monaco. La chiesa oggi è nuovamente riaperta al pubblico.

Ma ciò che rende veramente originale e interessante la chiesa di S. Stefano è la sua straordinaria concezione architettonica, sintesi di diversi stili orientali, romani e



Roma - Chiesa di S. Stefano Rotondo  
Ricostruzione dell'esterno originario (stampa)

cristiani, nonché l'evidente ricchezza di simboli e richiami biblici nella pianta e negli ornati. Fra tutti gli studiosi che hanno colto questa simbologia biblica, merita una particolare menzione il gesuita ungherese Sandor Ritz, che ha compiuto uno studio approfondito su S. Stefano per coglierne tutte le analogie con il Tempio dell'Apocalisse della Gerusalemme celeste.

La linea della chiesa è a pianta circolare e si innalza su tre cerchi concentrici, il cui diametro misura rispettivamente metri sessantasei, quarantadue

e ventidue. Essi danno origine a tre navate circolari: l'esterna più bassa, la mediana un poco più alta, l'interna al sommo, culminante nell'ambulacro ottagonale a torre, retto da ventidue colonne con capitelli ionici e illuminato da ventidue finestre. In esso è collocato l'altare centrale, delimitato da una elegante balaustra ottagonale. Guardando dall'esterno la chiesa, si individuano molto bene i quattro punti della croce greca inscritta, che coincidono con le quattro cappelle poste a forma radiale. Sul muro esterno, elevato su due livelli, sono collocate otto porte.



Roma - Chiesa di S. Stefano Rotondo  
*L'altare di Nicolò V (1447-1455)*  
*ricostruito nel 1990*

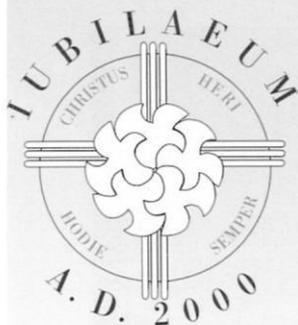
La forma circolare ricollega S. Stefano allo stile di alcune chiese dell'epoca, per esempio: S. Sofia a Istanbul e S. Vitale a Ravenna che sono di poco posteriori, ma aveva dei precedenti nei palazzi imperiali, quali la Villa Adriana a Tivoli, derivanti a loro volta da edifici governativi o sepolcrali dell'Oriente ellenistico e risalenti al IV secolo avanti Cristo. In effetti, le costruzioni sferiche o semisferiche avevano uno spiccato senso religioso, in quanto simboleggiavano il globo terrestre o cosmo; i mausolei in particolare, erano a forma cilindrica in quanto rappresentavano il ciclo della vita e della morte. Solo in Roma si possono tuttora ammirare il Mausoleo Adriano (l'attuale Castel S. Angelo), il Mausoleo d'Augusto e la tomba di Cecilia Metella.

Ma quel che sorprende di più nella chiesa di S. Stefano è che ricalca, non solo nella forma ma persino nelle misure, la Basilica del S. Sepolcro di Gerusalemme. Anch'essa è stata infatti concepita con due navate anulari che circondano il S. Sepolcro. Questa circostanza ha fatto supporre agli studiosi che S. Stefano sia sorta come memoria romana dell'edificio di Gerusalemme che custodiva il S. Sepolcro, la prima in assoluto fra le centinaia di copie che in tutta la cristianità sono sorte nei secoli posteriori.

Per quel che riguarda la dedica della chiesa in onore di S. Stefano, occorre tener presente che le prime chiese cristiane erano spesso edificate su templi pagani, e ne sostituivano il culto. Mitra, dio persiano, veniva equiparato al dio Sole e festeggiato il 25 dicembre; la festa di S. Stefano protomartire, cadendo il 26 dicembre, permetteva di sostituire al culto pagano la venerazione del mistero della Redenzione e glorificazione di Cristo. Il Papa in quel giorno vi teneva la "stazione" nel segno della Croce di Cristo Salvatore. Questo potrebbe essere un ulteriore elemento per comprendere la forma a croce della chiesa e l'edificio centrale, slanciato verso l'alto, a contemplare il Cristo nelle gloria celeste, come lo si ammira nei mosaici basilicali dell'epoca paleocristiana, e in parte nel mosaico absidale che raffigura i martiri Primo e Feliciano.

Il giudizio, espresso dal curatore della bella guida storico-artistica di S. Stefano al Celio: Peter B. Steiner, condensa molto bene il valore del monumento e il suo efficace linguaggio spirituale: Santo Stefano Rotondo sul Celio è uno dei luoghi sacri di Roma in cui si può sperimentare la Chiesa Cattolica nella sua multiformità e nella sua unità.

P. Eugenio Cavallari, OAD



*Giubileo*

## I NOSTRI SANTUARI MARIANI NEL GIUBILEO DEL 2000

*Pietro Scalia, OAD*

Il grande giubileo del 2000 ha richiamato, richiama e richiamerà molti aspetti della vita ecclesiale e della devozione legati proprio a questo evento così singolare nella Chiesa. Già dai precedenti Giubilei troviamo che il pellegrinaggio non è più legato alla città di Roma e alle basiliche maggiori della città. Tutte le cattedrali del mondo ed alcune chiese particolari, a giudizio dei Vescovi, possono essere luoghi dove è possibile lucrare l'Indulgenza giubilare. Anche alcuni nostri Santuari mariani d'Italia sono stati assegnati come "luoghi del Giubileo"; ne approfittiamo per tracciarne brevi linee storiche.

### MADONNA DELLA MISERICORDIA - FERMO

Gli Agostiniani scalzi sono presenti a Fermo fin dal 1621. Chiamati ad officiare una chiesa della città ed avendo avute varie offerte, si decisero a scegliere quella della Misericordia. "Era decretato da Dio - scrive P. Bartolomeo di S. Claudia nei "Lustri Storiali" - che il nostro convento di Fermo fosse quello che doveva sorgere a fianco della chiesa della Misericordia".

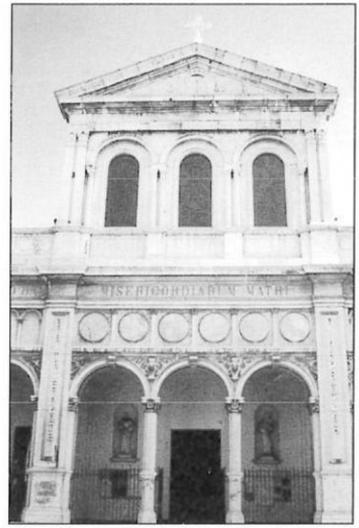
Il culto alla Madonna della Misericordia è invece anteriore alla venuta dei religiosi. Risale a quasi tre secoli prima, quando, a causa di una pestilenza che aveva decimato la città e pareva non dovesse più arrestarsi, il popolo e le autorità cittadine - così narra Antonio di Nicolò, storico contemporaneo, nel libro "Cronaca di Fermo" - dettero ordine di costruire una cappellina alla Madonna della Misericordia per ottenerne la liberazione. Così fu fatto; ed il tempietto, pur se piccolo, venne ultimato in 24 ore: era il mese di ottobre 1399. L'immagine della Madonna, affresco dipinto forse nel sec. XII, fu collocato nella piccola chiesa.

Come spesso accade, quell'episodio dette origine ad una devozione e fervore popolare davvero mirabili. Non solo si ottenne la grazia sospirata, per cui la città fu liberata dal colera, ma in seguito la devozione si accrebbe sempre più. Non bastò così la prima chiesetta, che fu subito ampliata; poi, dovendo demolire anche questa, l'immagine fu trasportata nella chiesa di S. Maria Iacobbi (1532). Aumentavano i pellegrinaggi e si dovette costruire una nuova chiesa, dedicata proprio alla Madonna della



Misericordia; furono gli stessi fedeli che si impegnarono per la costruzione e la officiatura. In essa prese dimora gli Agostiniani scalzi nel 1621.

Ma sembra che la Madonna non fosse ancora soddisfatta della sua chiesa. D'altra parte, l'afflusso dei fedeli cresceva sempre più e nel 1739 ne fu iniziata una nuova, terminata cinque anni più tardi. Le vicende del sec. XIX, legate alla soppressione degli Ordini religiosi, avevano ridotto convento e chiesa ad un ammasso di ruderi. I religiosi, durante quegli anni, non avevano mai abbandonato la città e, quando poterono rientrare, dovettero ricostruire convento e chiesa, che nel frattempo era stata demolita. I lavori iniziarono nel 1898 e terminarono verso il 1901, quando, prima il convento e poi la chiesa furono solennemente inaugurati. Durante il forzato "pellegrinaggio" da una chiesa all'altra l'immagine originale rimase mutilata; quanto rimane di essa (il volto e il busto) è stato recentemente restaurato, mentre nella pala dell'altare maggiore rimane una immagine sostitutiva che fu dipinta successivamente. La monumentale chiesa, in stile neorinascimentale, opera dell'architetto E. Fagioli, in occasione del primo centenario della sua costruzione, è stata completamente restaurata. Lo scorso 3 ottobre è stata solennemente consacrata dall'arcivescovo diocesano Mons. Gennaro Franceschetti, che l'ha anche designata come santuario mariano per il giubileo del 2000. Essa rimane un segno, come tutti i santuari mariani, della misericordia del Signore che si manifesta attraverso la Madonna: è lei la messaggera di speranza e di fiducia.



## MADONNA DI VALVERDE

Anche la devozione verso questa immagine della Vergine risale ad un periodo di gran lunga anteriore alla presenza degli Agostiniani scalzi che sono presenti nel Santuario dal 1689.

La tradizione risale ad un fatto prodigioso operato dalla Vergine avvenuto nel secolo XI: la conversione di un brigante chiamato Dionisio. Egli si era ritirato nella boscaglia dandosi al brigantaggio e facendo così della violenza il suo mestiere. Un giorno capitò un viandante, tale Egidio; il brigante gli si fece avanti minaccioso pretendendo tutto quanto aveva nella borsa. Lo aveva minacciato anche di morte, ma ad un certo punto sentì una voce che diceva: "Lascia, non toccare il mio devoto". Voltandosi, vide una donna meravigliosa circondata da una luce straordinaria. Furono i primi due miracoli: la salvezza di Egidio e la conversione di Dionisio.

Non furono gli unici, perché la Vergine volle indicare con un prodigio anche il luogo su cui voleva essere venerata. Dionisio infatti si era ritirato a vita penitente, ma la Madonna gli aveva fatto capire la sua volontà: costruire un tempio in suo onore dove





poter esercitare la misericordia verso i peccatori. Il penitente invitò clero e popolo su un altipiano detto della "Vallis Viridis"; qui - diceva - la Madonna avrebbe operato un prodigio mostrando il punto esatto su cui doveva essere costruito il tempio. Fu così che ad un certo punto la folla vide uno stormo di gru che, dopo aver disegnato nel cielo il nome di Maria, indicò con chiarezza il luogo prescelto. Ma mancava una immagine della

Madonna, che finora era soltanto apparsa a Dionisio.

Ed ancora una volta avvenne il prodigio: il sabato precedente l'ultima domenica di agosto del 1040, mentre egli era assorto in preghiera nel nuovo tempio, la Vergine apparve, bellissima, circondata da angeli, assicurandolo. Poi, pian piano andò a posarsi accanto ad un pilastro ancora ruvido del tempio e lentamente scomparve. Ma, la mattina... prodigio! La celestiale visione della sera precedente era rimasta impressa nel pilastro: Maria aveva scelto la sua dimora. Ed è ancora lì, col Bambino fra le braccia, ed ambedue accarezzano una piccola gru. Si rimane ammirati nel rimirla; viene infatti chiamata "la Vergine dallo sguardo dolce".

Gli Agostiniani scalzi, come dicevamo, fecero il loro primo ingresso nel 1687, ma fecero ben presto una esperienza durissima. Nel 1693 un terribile terremoto (a Catania ci furono 17.000 morti) rase al suolo il Santuario. L'icona della Madonna però, dopo gli scavi di rimozione delle macerie, fu trovata intatta e custodita nel cristallo che la proteggeva. Questo fatto fece gridare al miracolo, ma anche suscitò in tutti l'entusiasmo per la ricostruzione del tempio. I nuovi custodi furono l'anima della ricostruzione; in poco più di un anno il nuovo santuario era lì, più bello di prima. E subito dopo fu costruito anche il convento per i religiosi. Da allora il santuario acquistò nuovo splendore, tanto che le due diocesi di Catania e Acireale elessero la Madonna di Valverde come loro patrona. Il Vescovo diocesano Mons. Salvatore Gristina l'ha designata come luogo in cui si possono lucrare le indulgenze del Giubileo.

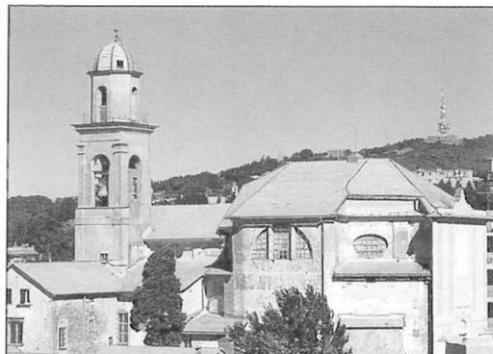
## LA MADONNETTA - GENOVA

La storia di questo santuario, anche se ultimo in ordine di tempo, appartiene interamente al nostro Ordine. Ha avuto infatti origine durante il noviziato di un giovane di sedici anni, Marino Sanguineti, che entrando in religione fra gli Agostiniani scalzi aveva assunto il nome di Fr. Carlo Giacinto di S. Maria. Proprio durante il noviziato egli ebbe una visione. Gli apparve ben chiaro un tempio dedicato alla Vergine in un luogo poco distante dal convento e soprattutto gli apparve l'immagine di Maria entro un piccolissimo "scurolo". Tanta gente si accalcava nel piccolo spazio e tutti avevano gli occhi rigati di lacrime. La Vergine



elargiva grazie e privilegi a tutti coloro che la supplicavano. Più o meno con queste parole il fondatore stesso ricorda la visione avuta da novizio, aggiungendo che quelle cose erano tante e chiare, ma, sebbene le avesse tutte nella memoria, non sapeva come spiegarle.

Dovevano passare gli anni della formazione religiosa. E quando, giovane sacerdote, espose il suo progetto ai superiori e ai confratelli, qualcuno non tardò a prenderlo per visionario, pur riconoscendo la sua condotta esemplare per virtù e senno. Egli attese. Nel 1689 ebbe il permesso dal suo Priore di erigere una cappellina dove trasportò la statua della Vergine avuta in dono da una signora qualche anno prima e che egli aveva collocato nella cappella del noviziato dove aveva avuto le prime visioni.



Le opere divine hanno sempre qualcosa di straordinario; non poteva essere altrimenti per questa che, già allora, si annunciava come opera di Maria. E lo straordinario fu che, visto l'afflusso dei pellegrini, il P. Carlo Giacinto stesso profetizzò all'architetto A. Ricca che entro cinque anni al posto di quella cappellina ci sarebbe stata una grande chiesa, e lui ne sarebbe stato l'architetto. Cosa che si verificò puntualmente; 4 maggio 1965: posa della prima pietra; 15 agosto dell'anno seguente: il santuario è aperto al culto! E non si può non gridare al miracolo se si pensa alla mole di lavoro e alla scarsità dei mezzi a disposizione. E, cosa ancor più esemplare, quando il fondatore non sapeva come assolvere al debito con l'architetto, questi chiese di entrare nell'Ordine: sarà sacerdote con il nome di P. Marino dell'Assunta.

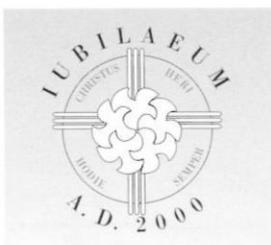
Il Santuario della Madonnetta è legato per molti versi alla storia della Repubblica genovese, la quale nel 1712 decretò che la domenica fra l'ottava dell'Assunta "quattro ragguardevoli legati" visitassero il Santuario e assistessero alla Messa solenne, mentre le artiglierie del molo avrebbero sparato quaranta colpi a salve in segno di saluto e di festa.

Molti tesori d'arte sono il vanto del Santuario. Anzitutto, e per l'instancabile opera del Ven. Fondatore, il Santuario custodisce un numero incalcolabile di reliquie dei santi, vero tesoro spirituale oltre che materiale, dato che le stesse sono incastonate in preziosissimi reliquiari. Anche le cappelle custodiscono sculture lignee, tele e affreschi che completano la bellissima linea architettonica della chiesa. Ma il gioiello forse più bello è l'artistico Presepio seicentesco che nel 1977 ha trovato definitiva e dignitosa collocazione in locali appositamente allestiti.

Oggi gli Agostiniani scalzi, da sempre presenti nel Santuario, custodiscono con amore questo santuario e attendono con fiducia che la chiesa si pronunci sulla santità della vita del Ven. P. Carlo Giacinto, affinché attraverso la sua glorificazione si possa sempre più lodare la Vergine di cui lui stesso in vita fu strenuo cantore.

Dopo la designazione da parte del Card. Dionigi Tettamanzi come santuario del giubileo per la diocesi e la città di Genova, la comunità ha già predisposto un dettagliato programma di celebrazioni per tutto l'anno giubilare, all'insegna del motto "Proclamare, celebrare, vivere insieme il Giubileo del 2000".

P. Pietro Scalia, OAD



# LA CONSACRAZIONE ALLA MADONNA

*Gaetano Franchina, OAD*

Il Capitolo generale celebrato lo scorso luglio a S. Maria Nuova ha stabilito che durante l'anno giubilare del 2000 l'Ordine si consacri alla Madonna.

La preparazione a questo avvenimento prende idealmente "il via" con una celebrazione di particolare significato per noi: il 10 dicembre 1999 abbiamo celebrato il quarto centenario dell'introduzione del "voto di umiltà" nella Professione religiosa degli Agostiniani scalzi. Era il 10 dicembre 1599 e le nostre due Comunità presenti in Roma, rinnovando la Professione religiosa nella chiesa di Santo Stefano Rotondo, per la prima volta, aggiunsero il quarto voto di umiltà. Il 10 dicembre era un giorno particolarmente caro alla devozione mariana: la Madonna di Loreto. A Loreto si custodisce la casetta di Nazaret, e il messaggio di questa festa ci invita a meditare sulle origini della salvezza: l'Annunciazione e l'Incarnazione. Gli Agostiniani scalzi hanno introdotto il voto di umiltà, mentre la Chiesa, celebrando la festa della Madonna di Loreto, ricordava gli avvenimenti verificatisi nella santa Casa. Maria, chiamata alla sublime altezza di Madre di Dio, in un atto di profonda umiltà, esclama: "Eccomi, sono la serva del Signore" (Lc 1,38); aggiungendo poi, nella visita alla cugina Elisabetta: "Ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,48). Sarà certamente utile prepararsi alla consacrazione meditando sull'umiltà negli scritti del nostro S. Padre Agostino, sull'umiltà della Vergine Santa - alla quale sarà maggiormente gradita la nostra consacrazione se veramente ci troverà umili di cuore -, e su quanto dicono sul voto di umiltà le nostre Costituzioni.

Nelle Costituzioni del 1931, redatte in conformità al nuovo Codice di Diritto Canonico del 1917, dopo la monizione del S. P. Agostino sulla necessità del fondamento dell'umiltà per arrivare al fastigio della carità, leggiamo: «Ergo frater qui vult excelsam religiosae perfectionis fabricam construere, de fundamento humilitatis sedulo cogitare debet, humilitatemque quasi tesseram vitae diligere, salutaria exsercitia humilitatis libenter amplecti, ac subesse potius quam praeesse ex animo optare»<sup>1</sup>. Parole eccezionali e significative: amare l'umiltà come la tessera della propria vita! Poi, nelle nuove Costituzioni del 1984, si dice che: «I nostri Padri introdussero, fin dagli inizi, il voto di umiltà nelle Costituzioni, ne fecero il peculiare distintivo del nostro Ordine, lo difesero e intorno ad esso scrissero diffusamente»<sup>2</sup>. Anche questa è un'affermazione di una portata davvero impegnativa: ci si riconosce Agostiniani scalzi nello sforzo quotidiano di essere umili. Interessanti, per lo studio e la meditazione, alcuni paragrafi successivi, fra cui: «Con questo voto [i nostri Padri] intesero osservare più perfettamente la Regola e riallacciarsi più intimamente allo spirito e alla dottrina del S. P. Agostino»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> REGULA ET COSTITUIONES codici Iuris Canonici conformatae FF. Eremitarum Excalceatorum Ordinis S. Augustini, Roma 1931, pars I, caput VIII, n. 100, pag. 56. "Quindi il religioso che vuole costruire la eccelsa fabbrica della perfezione religiosa, deve spesso meditare sul fondamento dell'umiltà, ed amare l'umiltà come tessera di vita, abbracciando volentieri i salutari esercizi di umiltà, e ricercare dal profondo del cuore più di obbedire che di comandare".

<sup>2</sup> REGOLA E COSTITUZIONI degli Agostiniani Scalzi, Roma 1984, parte II, capitolo II, n. 43, pag. 64.

<sup>3</sup> *Ib.*; cf nn. 44-46.

## La dottrina agostiniana sull'umiltà

Il Manrique afferma: «S. Agostino, Dottore della Grazia, non può non essere il Dottore dell'umiltà»<sup>4</sup>, e presenta l'umiltà nella dottrina di S. Agostino come fondamento della perfezione monastica, necessaria nella vita di perfezione, vincolo di carità, fondamento della verginità.

Non è possibile, in un breve articolo, fare un'ampia rassegna di tutte le volte che il Santo parla di umiltà; ne citerò una soltanto, che si armonizza con la "tessera della nostra vita" e con il "peculiare distintivo del nostro Ordine". Nel Commento al Vangelo di Giovanni, dice: «Se siamo cristiani - il nome stesso lo dice - apparteniamo a Cristo. Portiamo sulla fronte il suo segno, e non ce ne vergogniamo se lo portiamo anche nel cuore. Il segno di Cristo è la sua umiltà»<sup>5</sup>.

Le Costituzioni OAD con un chiaro riferimento alla *Lumen gentium* (n. 42), del Concilio Vaticano II, così scrivono: «Con la pratica dell'umiltà, noi ci sforziamo di avere i sentimenti di Gesù, il quale spogliò se stesso prendendo la natura di servo. Concretizziamo così il desiderio della Chiesa, che si rallegra di trovare nel suo seno molti fedeli, che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore»<sup>6</sup>.

Quando, nel Capitolo Generale del 1969, si trattò di adeguare le Costituzioni alle direttive del Concilio, qualche voce isolata aveva suggerito - nello spirito di rinnovamento - di eliminare il voto di umiltà; come, peraltro, avevano fatto altri Istituti. Provvidenzialmente la maggioranza, con responsabilità, e certamente mossa dallo Spirito, fu ferma nel mantenerlo, considerandolo come la perla preziosa del nostro Istituto.

## L'umiltà di Maria

Celebrando il quarto Centenario del voto di umiltà, e preparandoci alla Consacrazione dell'Ordine a Maria, cerchiamo di fissare gli occhi della mente e del cuore nella contemplazione dell'umiltà della Madre di Dio. Madre di Dio, eppure la più umile fra tutte le creature. Un autore contemporaneo scrive che Dio, dovendo scegliere una madre per il suo Figlio, voleva trovare una creatura dove c'era "tanto vuoto" che doveva essere riempito "tutto", e soltanto da Lui. E solo nella Vergine ha trovato questa "pienezza" di "vuoto", cioè tanta umiltà; e Maria sola ha potuto accoglierlo fino ad incarnarlo<sup>7</sup>. È quasi il commento della frase: "Virginitate placuit, humilitate concepit".

S. Luigi Maria de Montfort esprime un concetto del tutto nuovo: poiché lo Spirito Santo si compiace di Maria per la sua umiltà, le dice: «Riproduciti nei miei eletti perché io possa vedere in loro, con intima gioia... le radici della tua umiltà profonda»<sup>8</sup>. Noi nel 2000 ci consacreremo a Maria perché essa riproduca in noi le radici della sua profonda umiltà, formando la compiacenza dello Spirito Santo. Scrive ancora il Montfort: «Quando Maria ha messo le sue radici in un'anima, vi riproduce meraviglie di grazia che solo Lei può compiere... in quanto lo Spirito Santo, trovando Maria in un'anima, vi si comunica con l'abbondanza delle sue grazie»<sup>9</sup>. Gli Agostiniani scalzi nel Centenario del voto di umiltà, con la Consacrazione alla Madonna durante l'anno giubilare, intendono vivere intensamente questi due momenti di grazia.

P. Gaetano Franchina, OAD

<sup>4</sup> A. MANRIQUE, OSA, *Teologia agostiniana della vita religiosa*, Milano 1968, pag. 225.

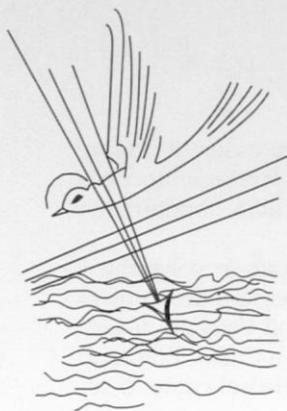
<sup>5</sup> Comm. Vg. Gv. 3,2.

<sup>6</sup> REGOLA E COSTITUZIONI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI, Roma 1984, parte II, capitolo II, n. 46, pag. 65.

<sup>7</sup> Cf RAFFAELE DA MESTRE, OFMCAP, *Madre Umilissima*, Modena 1971, pag. 55.

<sup>8</sup> LUIGI M. GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, Roma 1990, pag. 373.

<sup>9</sup> *Ib.*, pag. 374.



*Terziari e Amici*

## UNA PAGINA DA RISCRIVERE

*Angelo Grande, OAD*

«Sulla scia di esperienze storiche come quella dei diversi Ordini secolari o Terz'Ordini, è incominciato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra persone consacrate e laicato». Così leggiamo nella esortazione apostolica "Vita consecrata". E nel documento finale dell'ultimo Capitolo generale: «Le relazioni con i laici, il lavoro con essi, il coinvolgimento nella nostra vita è conseguente ad una retta concezione di Chiesa: segno dei tempi! Non si agisca tuttavia indipendentemente o con poca prudenza».

Alle associazioni di laici il diritto canonico dedica 31 canoni. Nel 1987 P. Felice Rimassa, Priore generale, approvava e promulgava il nuovo manuale del Terz'Ordine: «Associazione i cui membri conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana, partecipando nel mondo al carisma degli Agostiniani scalzi».

Si tratta, in una parola, di "scambio di doni" che richiede ad ambedue le parti un trasparente inventario delle proprie capacità, ricchezze, beni, e delle proprie carenze e insufficienze.

Cosa possono e debbono dare i religiosi? La loro vita dovrebbe essere una edizione di vangelo scritta a caratteri cubitali, luminosi, leggibili da lontano. Una edizione di vangelo illustrata con la gioia e la fedeltà di stare a tu per tu con il Signore anche a costo di uscire un po' dal mondo e da una fraternità a trecento sessanta gradi, non sostenuta da calcoli opportunistici e mai in attesa di resto. Questo ed altro ancora possono dare i religiosi.

E la parte dei laici? Rendersi sempre più conto che il comando di Gesù a seminare il vangelo nel mondo vincola tutti, proprio tutti!

Se si lavora per un fine unico diventa superfluo chiedersi perché lavorare insieme e si passa alla fase successiva del "come" lavorare insieme.

La realtà che ci interessa da vicino si potrebbe fotografare così.

Ad Acquaviva Picena prospera la comunità delle terziarie; in Sicilia opera un gruppo di "madrine" impegnate a sostenere le giovani vocazioni; presso la parrocchia di S. Nicola, a Genova, si riuniscono mensilmente alcune terziarie e simpatizzanti; sempre a Genova - a Sestri Ponente - troviamo altre terziarie in diaspora; nella parrocchia Madonna dei Poveri di Collegno, si lavora per le missioni dei nostri religiosi. C'è poi una vasta rete di persone, conosciute o nascoste che pregano per noi, seguono gli aspiranti ed aiutano in mille modi. Anche a tutti costoro, sopra ricordati, si debbono le recenti e promettenti realizzazioni nel Brasile e nelle Filippine.

Esiste, dunque, una "presenza agostiniana" che si vorrebbe promuovere a "famiglia agostiniana". La famiglia, infatti, si esprime nella relazione, nella collaborazione, nella condivisione, nella stabilità, nella sussidiarietà, ecc...

Nella famiglia si realizza il meglio della parola "insieme".

Non si tratta di fondare nuovi movimenti col pericolo di concorrenze, divisioni o rivalità, ma semplicemente di comunicare il carisma della nostra spiritualità a chi ci cammina accanto. S. Agostino non è contrapposto a S. Francesco, S. Domenico, S. Giovanni Bosco, ecc... tanto meno è alternativo a Cristo.

Secondo la tradizione i laici partecipano alla spiritualità degli Ordini religiosi entrando nel terzo Ordine. Questo rimane un valido punto di arrivo al quale però non tutti si sentono chiamati. Esistono allora tanti altri passaggi intermedi. Si tratta di favorire, in un contesto agostiniano, la crescita cristiana di tanta gente di buona volontà che lavora attorno alle nostre comunità o accanto a qualche confratello; si tratta di accoglierla nella nostra famiglia e metterla a parte dei nostri tesori e delle nostre preoccupazioni: ministero, missioni, vocazioni, situazioni particolarmente difficili, traguardi realizzati o da raggiungere; si tratta di testimoniare con gioia e al tempo stesso con una punta di sano orgoglio che siamo legati, e con affetto, ad una comunità locale e ad altre sparse in Italia e nel mondo.

L'invito è rivolto, in primo luogo, ai confratelli e, con essi, a tutti gli amici e benefattori perché si facciano promotori di questa esigenza allo scopo di rendere veramente possibile un fruttuoso scambio di doni che eviti di vedere nascosti sottoterra e quindi giacere, colpevolmente inutilizzati, tanti talenti.

La nostra rivista intende promuovere tale cammino offrendosi strumento di dialogo e di incontro.

## BRICIOLE

### *Pellegrinaggio*

Si dice giubileo e si pensa anche al pellegrinaggio. Chi non ha sentito parlare dei riscoperti sentieri ed itinerari percorsi dagli antichi pellegrini diretti a Roma, i cosiddetti romei? Chi non ha sentito parlare dei lavori che da mesi stanno curando la città di Roma allo scopo di renderla bella ed accogliente per i numerosi fedeli previsti? E chi non vede il pericolo che il pellegrinaggio si trasformi in semplice gita o movimento turistico?

Il migliore esempio di pellegrinaggio giubilare lo troviamo raccontato nel vangelo di Luca: "Allora rientrò in se stesso (si parla di un giovane ragazzo partito da casa per un lontano paese dove aveva tutto sperperato vivendo disordinatamente) e disse... Mi alzerò e andrò da mio Padre... partirò e si incamminò verso suo Padre" (Lc 15,17 segg.).

Per allontanarsi, commenta S. Agostino, non ebbe bisogno di salire su un cavallo, un carro, una nave... Gli bastò vivere da dissoluto. Per ritornare fu sufficiente ripetere col cuore: "Ho cercato il tuo volto; il tuo volto Signore ricercherò". Da Dio ci allontaniamo e a lui ritorniamo senza muovere un passo (Conf. 1,18,28).

Il giubileo è soprattutto il pellegrinaggio di Dio alla ricerca dell'uomo. I veri protagonisti dell'incontro sono due: Cristo alla ricerca del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo alla ricerca di Cristo.

### *Cercare il proprio posto*

*Si fa voto* di compiere un pellegrinaggio, di dare una elemosina straordinaria, di prodigarsi in qualche opera buona... di offrire la propria vita a Dio. È il caso di chi *prende i voti*. Prende i voti, chi entra in una comunità religiosa e promette, con voto, di essere casto,

obbediente e povero come Gesù. Nella famiglia degli Agostiniani scalzi, si professa un altro voto: quello di umiltà. Esso è stato introdotto il 10 dicembre 1599, esattamente quattrocento anni fa: un piccolo giubileo. Siamo sul finire del secolo *decimosesto* in piena attuazione dei decreti del Concilio tridentino e i riformatori puntano a sradicare dalla Chiesa gli abusi di chi non desidera altro che carriera e privilegi, anche a costo di ingiustizie e di soprusi. Nelle famiglie religiose, specie a chi ricopriva cariche particolari o esercitava con lode l'insegnamento o la predicazione era facile a dimenticare le norme della povertà e della convivenza fraterna. Per questo molte comunità del tempo si impegnavano, con voto, a rinunciare ad uffici prestigiosi e anche, è il nostro caso, a conseguire titoli pubblici si studio.

Nella maggior parte degli Istituti, superata la emergenza, il voto non è stato rinnovato. Gli Agostiniani scalzi ne hanno ridefiniti gli ambiti e lo conservano quale mezzo privilegiato per promuovere e testimoniare un particolare atteggiamento di umiltà. Nel cammino spirituale, l'umiltà, secondo un famosissimo, ma non isolato pensiero agostiniano, occupa il primo, il secondo, il terzo posto... così fino all'esaurimento dei numeri ordinali.

Ecco una originale meta per il nostro pellegrinaggio giubilare: individuare, raggiungere ed occupare, con stabilità, il proprio posto.

## *Maniche rimboccate*

C'è un gruppo di amici davvero operoso. Sono un nutrito stuolo di persone che, ormai da anni, attorno alla parrocchia di S. Nicola di Genova-Sestri, promuovono e ancor più realizzano molteplici attività. Si era iniziato, qualche anno fa, con il gruppo *Ranger*, un movimento di decine di ragazzi che promuove attività educative e ricreative nell'ambito della parrocchia, del quartiere e della stessa città come nel caso degli annuali spettacoli musicali, a proposito dei quali diremo che i Rangers hanno partecipato anche al primo festival nazionale della canzone religiosa svoltosi alla fine dello scorso novembre a Sanremo e si preparano a presentarsi in varie regioni d'Italia.

Accanto ai giovani gli adulti. Essi, con perseveranza, operano nel sociale specie con due iniziative. Le chiamano: *il giro del sabato sera* e *il pozzo di S. Nicola*.

La prima organizza un giro settimanale, il sabato sera appunto, per vari punti della città: atri delle stazioni ferroviarie, zone con portici, ecc.; luoghi preferiti dai senza fissa dimora per trascorrervi la notte. A tutte queste persone i volontari del giro forniscono un pasto caldo. Per portare avanti il lavoro sono stati coinvolti in molti: negozianti della zona, madri di famiglia che il sabato sono disposti a preparare la cena per una famiglia allargata.

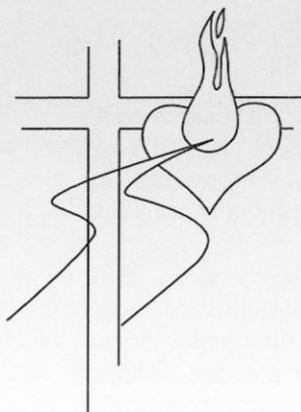
Il *pozzo di S. Nicola* è un fornito magazzino di alimentari, che distribuisce generi di prima necessità a quanti, dopo previo colloquio, vengono riconosciuti bisognosi. Anche il pozzo assorbe un buon numero di volenterosi.

C'è poi l'ormai tradizionale spedizione annuale di un container ai confratelli delle Filippine: un vero pacco di Natale con ogni ben di Dio.

E ancora un proficuo scambio culturale e di amicizia fra la città di Sestri e la trentina Val di Non. Quasi un autentico gemellaggio promosso dalla parrocchia. Stands gastronomici, gigantesco abete natalizio, concerti del coro delle Maddalene. Un insieme di mare di Liguria e di montagna del Trentino.

E non è tutto; ma non diciamo di più anche per non far torto all'animatore principale che si chiama P. Modesto il quale al suo nome intende rimanere fedele.

P. Angelo Grande, OAD



*Convegno*

## FRATELLI AGOSTINIANI SI INCONTRANO A CASCIA(\*)

Carissimi, P. Pietro mi ha chiesto di raccontare brevemente come è nata l'idea di organizzare un incontro nella circostanza della festa di tutti i Santi dell'Ordine e del compleanno del S. P. Agostino, dove potessero confluire i religiosi dei tre Ordini che compongono la nostra Famiglia Agostiniana: Agostiniani recolletti, Agostiniani scalzi e Agostiniani. Vi assicuro che per raccontare l'origine di questa iniziativa non c'è da risalire ad un miracolo, ma sicuramente a qualche cosa di meraviglioso; quelle meraviglie che solo Dio sa creare pur restando nella normalità della vita quotidiana.

Era il 1 ottobre 1995, giorno in cui il S. Padre in piazza S. Pietro beatificò il nostro confratello Mons. Anselmo Polanco. In quella circostanza, per la prima volta, ebbi l'occasione di vedere insieme i tre Priori Generali dei nostri Ordini, e tanta fu la buona e bella impressione, che buttai lì un'idea: perché non organizzare un incontro tra i religiosi dei tre Ordini? Con mia grande gioia sia P. Bellini, e ancor più P. Eugenio Cavallari, mi incoraggiarono a concretizzare questa idea, e non mi lasciarono senza consigli utili. I frutti non sono mancati, e chi ha il cuore semplice sicuramente ha visto e ne ha dato lode a Dio.

Ci son voluti un paio di anni perché riuscissi a prendere contatto con un po' di fraticelli, e proprio con loro - la "base", come mi fu suggerito da quei saggi superiori - si è dato inizio a questo appuntamento, che vorremmo si facesse non soltanto una volta l'anno, ma che si potesse ripetere in circostanze e luoghi anche diversi.

Con la mia Comunità di Cascia, che è stata sempre lietissima di ospitare i confratelli Agostiniani, ringrazio Dio; e chiedo al S. P. Agostino di non stancarsi di benedire questa e simili iniziative, dove, non a parole o con lapidi, ma nella vera amicizia, si vive avendo un cuor solo ed un'anima sola protesi verso Dio.

Grazie per questa opportunità che mi date ed approfitto per fare a tutti anche a nome della mia Comunità gli auguri di un fruttuoso Anno Santo.

P. Ludovico M. Centra, OSA

\*\*\*

---

(\*) È il secondo anno consecutivo che i nostri giovani, sacerdoti e studenti, partecipano ad un convegno promosso dalla Comunità di accoglienza agostiniana di Cascia, con apertura a tutte le famiglie agostiniane maschili. Già lo scorso anno ne abbiamo riportato la notizia, con alcune note di cronaca. Quest'anno abbiamo voluto saperne qualcosa di più, anche perché la partecipazione è andata crescendo. Riportiamo quindi una lettera che ci ha scritto il coordinatore dell'incontro, P. Ludovico Centra, ed alcune testimonianze dei nostri professori delle tre case di formazione di Roma, Genova ed Acquaviva Picena, che vi hanno partecipato.

Quando si parla di unità non si parla né di uguaglianza né di mortificazione della persona. Unità è qualcosa di più che il nostro S. P. Agostino vuole che sperimentiamo: è una comunione della vita in Cristo. Dal 13 al 15 novembre 1999, noi giovani religiosi agostiniani presenti qui in Italia abbiamo sperimentato parzialmente tale gioia di comunione tra le tre famiglie agostiniane.

Una significativa rappresentanza di religiosi studenti venuti dalle comunità di S. Agostino e S. Monica di Roma per gli Agostiniani, dalla comunità dei giovani sacerdoti Recolletti di Via Sistina in Roma, e dalle comunità di Genova, Acquaviva Picena e Roma per gli Agostiniani scalzi è salita sulle colline di Cascia per passare insieme alcuni giorni, celebrare la festa dei santi agostiniani e nello stesso momento commemorare l'anniversario della nascita di S. Agostino. È stata una bella esperienza ritrovarsi con confratelli di altre comunità che hanno le stesse aspirazioni di vivere in comunità e di avere una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio. Un vivo ringraziamento a P. Ludovico Centra e a P. Luciano De Micheli, che hanno promosso questa iniziativa e che molto si sono prodigati per la nostra presenza e partecipazione.

I tre giorni e le diverse attività sono passati velocemente. Ci siamo ritrovati insieme per la celebrazione eucaristica, per la liturgia delle ore; abbiamo poi ascoltato una conferenza, "Gli agostiniani verso il 2000" di P. Bolivar, un agostiniano dell'Ecuador, che attualmente è rettore del Santuario di S. Rita a Cascia. Abbiamo visitato Leonessa, una cittadina che risale all'impero romano, e l'antico convento dove, dopo la grande unione, ha dimorato una comunità agostiniana. Nel ritorno a Cascia, ci siamo soffermati presso l'urna di S. Rita, e dopo una breve preghiera ci siamo intrattenuti con le monache che hanno espresso una santa invidia per l'iniziativa e l'esperienza nostra a Cascia.

È stato un incontro positivo perché ha messo insieme diverse comunità e diverse culture; erano presenti religiosi studenti latino-americani provenienti dal Brasile, Perù, Venezuela, e Colombia; i filippini, gli italiani e un africano (P. Gregorio Cibwabwa che chiamavamo "l'unico compaesano di S. Agostino"). Nell'ultimo giorno, durante il tempo dedicato alla condivisione, sono emersi diversi propositi ed appuntamenti da effettuare per il futuro.

La comunione vera a cui vogliamo arrivare, da cui scaturisce sempre un nuovo fervore per la Chiesa, è: glorificare Dio con la nostra vita e dare testimonianza di unità. Tutta la Chiesa oggi parla di "unità" ed "ecumenismo", è ciò che noi agostiniani - anche, e forse proprio perché, in tre famiglie - siamo chiamati sulla scia di S. Agostino a vivere e testimoniare.

I professi OAD di Roma

\* \* \*

L'incontro a Cascia è stata una bella esperienza per me. Non immaginavo che sarebbe andato così bene. Mi ha fatto molto piacere incontrare altri confratelli dell'Ordine di Sant'Agostino e dell'Ordine degli Agostiniani recolletti. Ciò che mi ha molto impressionato era il nostro ritrovarci insieme, il nostro stare insieme per una condivisione fraterna. È stata, più che una espressione di amicizia, una espressione di fraternità. Tutto questo mi porta a ricordare facilmente quello che era il desiderio del nostro S. P. Agostino il quale voleva attuare nelle sue comunità il contenuto del Sal-

mo 132: "Quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!" Chissà quanta soddisfazione per il Vescovo di Ippona se cercheremo di realizzare questo desiderio incontrandoci insieme ogni anno tra le varie famiglie agostiniane!...

Fra Jan Sayson, OAD (Acquaviva Picena)

\* \* \*

Nel giorno del compleanno di S. Agostino (13 novembre) le famiglie agostiniane commemorano i loro santi e beati. In questo giorno così speciale già dall'anno passato si svolge un incontro tra i membri più giovani degli Agostiniani, Agostiniani scalzi e Agostiniani recolletti per vivere insieme un tempo di scambio, di fraternità, di conoscenza reciproca e di preghiera. È bello che ciò avvenga, anche perché non sono molte le occasioni per farlo dati i nostri numerosi impegni di studio e non. La presenza numerosa di confratelli provenienti da varie parti del mondo, in cui non tutti e tre gli Ordini sono presenti, è uno stimolo in più perché ogni membro delle diverse famiglie possa avere una conoscenza diretta degli altri fratelli agostiniani.

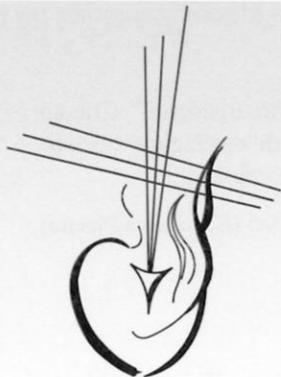
È stato utile e bello incontrarsi soprattutto in vista del prossimo Giubileo che invita anche noi religiosi ad aprirci alla grazia della conversione per una rinnovata fedeltà al Signore secondo la nostra peculiare vocazione. Durante la conferenza principale ci è stato ricordato che come agostiniani non dobbiamo dimenticare l'ideale che S. Agostino ha posto a fondamento delle sue comunità: l'essere un cuor solo e un'anima sola rivolti verso Dio, per essere segno visibile di unità nella Chiesa, della Chiesa e per la Chiesa. Per poterlo fare ognuno di noi deve realizzare, con l'aiuto di Dio, questa unità in se stesso per poi poterla costruire nella comunità. Il rischio in cui incorriamo è che la comunione e la riconciliazione che annunciamo agli altri non sia il frutto anche di quello che quotidianamente viviamo. L'unità in Dio, che non trascura le giuste differenze tra le diverse famiglie religiose e i membri delle stesse, rimane sempre il lieto annuncio della nostra vita religiosa e anche il suo punto di verifica.

Si è parlato anche di trovare nuove occasioni in cui proporre agli altri il nostro ideale. Un piccolo inizio potrà essere il progetto di redarre un foglio di collegamento telematico attraverso il quale comunicarci gli eventi più significativi per la vita dei nostri Ordini. Un'altra possibilità sarà quella offerta dal centenario di canonizzazione di S. Rita che si celebrerà a Roma nel maggio prossimo.

All'incontro eravamo circa una trentina tra Recolletti, Agostiniani e Agostiniani scalzi. Dopo le preghiere comunitarie abbiamo celebrato l'Eucaristia nel Santuario di S. Rita e pregato intorno al corpo della Santa insieme alle monache del monastero.

P. Ludovico e P. Luciano, gli animatori principali dell'incontro, ci hanno portato a conoscere una antica chiesa agostiniana situata nel paese di Leonessa a pochi chilometri da Cascia, segno di una diffusa presenza dell'Ordine nella regione umbra. Il meeting agostiniano poi si è concluso domenica 14 novembre con una celebrazione eucaristica in una artistica chiesa di Cascia che il parroco, con l'aiuto dei padri agostiniani e dei parrocchiani, ha restituito al culto dopo molti anni. Questa è stata anche un'occasione propizia per far conoscere alla gente del paese quanto varia sia la presenza dei figli di S. Agostino in Italia e nel mondo.

Fra Carlo Moro, OAD (Genova)



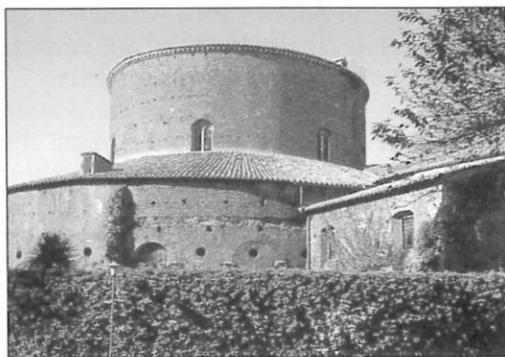
## VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

Augurando ai lettori buone feste natalizie e soprattutto un felice inizio dell'anno giubilare, vogliamo ancora una volta renderli partecipi della vita dell'Ordine, ricordando alcuni significativi eventi vissuti in questo ultimo periodo.

### IV CENTENARIO DEL VOTO DI UMILTÀ

La chiesa di Santo Stefano Rotondo al Celio non è molto conosciuta dai fedeli di Roma. Praticamente è una chiesa chiusa al culto, frequentata esclusivamente dai turisti che possono ammirarvi, oltre alla esclusiva forma architettonica perfettamente circolare, anche degli affreschi molto antichi. Ne è proprietario il Collegio germanico, il cui superiore è anche rettore della chiesa, e nell'attiguo conventino c'è un Istituto religioso femminile, le Suore Missionarie del Sacro Costato.

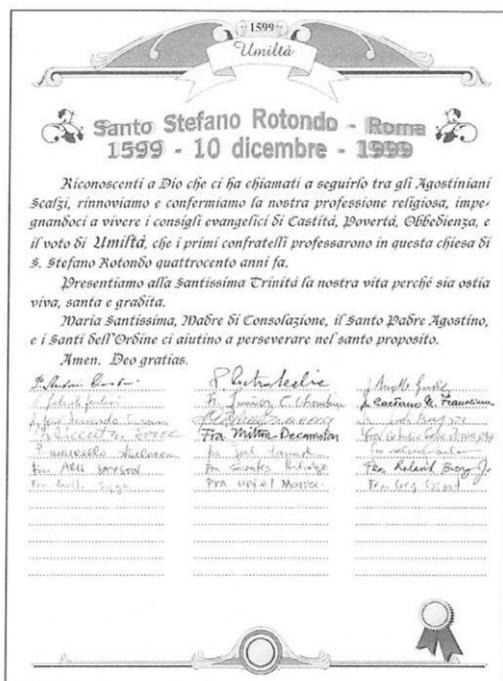


Roma - Chiesa di S. Stefano Rotondo

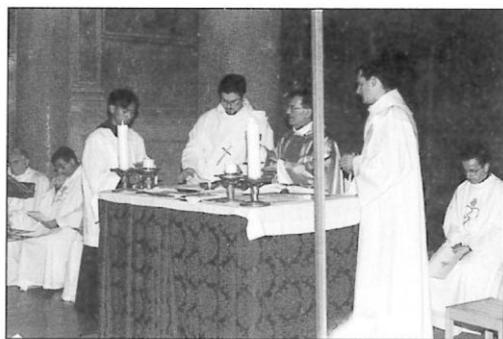
Gli Agostiniani scalzi vi dimorarono per circa due anni all'inizio della loro Riforma. Tempo molto breve per poter rivendicare una propria storia in quella chiesa e convento. Ma qui si svolse un rito, il 10 dicembre 1599, che ne segnò profondamente il carisma: i religiosi dei due conventi romani, S. Paolino alla Regola e S. Stefano Rotondo, dietro invito del Soprintendente apostolico, P. Pietro della Madre di Dio, emisero in questa chiesa, per la prima volta, il quarto voto di umiltà. Da allora gli Agostiniani scalzi emettono questo quarto voto, e lo considerano il segno caratteristico del loro carisma.

Ricorrendo dunque il quarto centenario, abbiamo voluto celebrare nello stesso luogo una Messa di ringraziamento. Non è la prima volta che ritorniamo in questa chiesa: in occasione del IV° Centenario della Riforma, il 20 maggio 1992, un folto gruppo di religiosi visitò questa "memoria storica" dell'Ordine. Essi rinnovarono la loro professione religiosa davanti all'altare e apposero la loro firma su un foglio preparato per l'occasione.

La celebrazione si è svolta, si può dire, nel clima caratteristico dell'umiltà. Era una giornata buia e piovosa; la chiesa non offriva una grande luminosità, anzi si può dire che la Messa è stata celebrata nella penombra; gli invitati non erano molti. In compenso però è stata vivamente partecipata da tutti. P. Ga-



Roma - S. Stefano Rotondo, 10 dicembre 1999  
 Il foglio con la formula della Professione  
 e le firme di tutti i partecipanti



Roma - S. Stefano Rotondo, 10 dicembre 1999  
 Un momento della Concelebrazione

brielle Ferlisi ha tenuto l'omelia, rievocando il fatto storico e cogliendo anche il significato spirituale e caratteristico che allora iniziò un cammino che oggi ci distingue nella Chiesa come Istituto di Vita consacrata. Dopo l'omelia, al momento dell'offertorio, tutti gli Agostiniani scalzi presenti, sacerdoti e professi, hanno rinnovato con una speciale formula la loro

professione, sottoscrivendo ognuno il suo foglio ed anche un documento comune da conservare in archivio.

Ringraziamo di vero cuore i confratelli e le consorelle delle famiglie agostiniane che hanno risposto all'invito di fare corona insieme con noi in questa circostanza. Erano presenti P. Miguel Angel Orcasitas, Priore generale OSA; il Vicario generale dei Recolletti, P. Carlos Imas, ed altri confratelli; per gli Istituti femminili erano presenti le Madri generali delle Serve di Gesù e Maria, Madre Atanasia Buhagiar, delle Suore del Divino Amore, Madre Matilde Fravolini, e delle Figlie del Crocifisso, Madre Clotilde Nesi; rappresentanti dell'Istituto AMA e delle Oblate Agostiniane della Madonna della Fiducia; infine un consistente numero di suore di altri Istituti, ed amici delle nostre comunità di Roma.

## DEFINITORIO GENERALE

Il Definitorio generale di ottobre ha iniziato l'analisi del Documento programmatico del Capitolo Generale, constatando che esso è "ricco di spunti per la riflessione di ordine comunitario e personale". Siamo tutti invitati, "insieme", a quella unità voluta dalla nostra Regola: "un cuor solo è un'anima sola", un richiamo quindi alla fonte. La celebrazione dell'Anno santo, a cui ci prepariamo con un programma semplice e pratico per un vero rinnovamento che ci apra all'ottimismo di tempi migliori, racchiude per noi anche un adempimento suggestivo: la consacrazione dell'Ordine alla Madonna.

"Nel terzo millennio, insieme, con umiltà, con Maria". È questo lo slogan che ci giunge dal documento programmatico del Capitolo generale. "Insieme": è la parola chiave, colta e riflettuta alla luce del documento post-conciliare "Vita consecrata". La nostra vita religiosa deve

essere vissuta come contemplazione della SS. Trinità (confessio Trinitatis), come segno dell'unione fraterna (signum fraternitatis), come servizio della carità (servitium caritatis); questo clima aiuterà a risolvere i problemi che si affacciano all'inizio di questo nuovo sessennio, e a realizzare le speranze dell'Ordine all'estero, e le buone prospettive in Italia. Il Documento oltre che enunciato deve essere sviluppato, insistendo sul valore della vita di comunità, nel bisogno di incontrarsi, di parlare, di aver uno stile di vita veramente agostiniano. Dobbiamo dare una dimensione nuova alla parola "Insieme". Insieme, per una partecipazione corale e generosa; insieme, in tutte le iniziative e secondo le personali attitudini, ma all'insegna sempre delle disposizioni dei Superiori.

Nello stesso Definitorio sono stati affidati anche gli uffici e gli incarichi della Curia generalizia: Economo generale è stato eletto P. Pietro Scalia. Per gli altri incarichi vengono nominati: P. Antonio Giuliani, archivista; P. Angelo Grande, postulatore e direttore del terz'ordine e gruppi similari; P. Gabriele Ferlisi, segretario per gli studi, la formazione e le vocazioni; P. Pietro Scalia, direttore per le missioni e le attività pastorali.

Sempre nello stesso Definitorio sono stati invitati i Commissari Provinciali e il Priore di Napoli, per definire le modalità del prossimo Capitolo provinciale della Provincia unica d'Italia. Esso si terrà nel convento di S. Maria Nuova dal prossimo 3 luglio 2000, i partecipanti saranno 18. Il Priore generale ha concordato anche le date della Visita canonica in Italia, che le nostre Costituzioni fissano per l'inizio del suo ufficio. Provincia sicula: dal 21 febbraio al 4 marzo 2000; Provincia ferrarese picena: dal 9 al 21 marzo 2000; Provincia genovese: dal 27 marzo all'8 aprile 2000; Casa di Napoli: dal 14 al 16 aprile 2000; Provincia romana: dal

27 aprile al 9 maggio 2000. Infine si è deciso di ripetere la bella esperienza dello scorso anno con due incontri degli studenti professi e dei loro formatori nel convento di S. Maria Nuova; il primo dal 28 al 30 dicembre 1999, il secondo dal 30 aprile al 1 maggio 2000.

## CONVEGNO A CASCIA

Per il secondo anno consecutivo i nostri professi studenti hanno partecipato ad un "convegno" promosso dai confratelli OSA della Comunità di accoglienza di Cascia. Ne parliamo diffusamente in altra parte della rivista.

## TORINO

A Collegno, nella Parrocchia Madonna dei Poveri, il convento di S. Massimo praticamente non esisteva. Negli anni scorsi, dopo la costruzione della chiesa e l'erezione della Parrocchia stessa, si era provveduto ad un efficiente centro parrocchiale, al centro anziani, e ad altre strutture relative al loro funzionamento. Ma non all'abitazione dei religiosi, che praticamente si erano accomodati in alcuni locali della struttura parrocchiale. Soprattutto dopo l'arrivo dei due nuovi giovani sacerdoti, P. Airton Mainardi e P. Salesio Sebold, si è sentita la urgente



*Il nuovo convento di "S. Massimo" di Torino*

necessità di un alloggio adeguato. I lavori sono iniziati nel gennaio 1998, ed ora un primo lotto dei lavori è terminato. Questa parte comprende il piano che verrà usato come abitazione: le quattro stanze per i religiosi, un salotto e la cucina. Poi si dovrà proseguire con i restanti lavori: una mansarda, un saloncino nel seminterrato, un garage e la sistemazione degli spazi attorno alla casa. È superfluo dire che le spese sono state ingenti; esse sono state affrontate con l'impegno della Casa, della Provincia genovese e con l'aiuto dei fedeli.

## PROFESSIONE RELIGIOSA

Sabato 13 novembre 1999 la comunità delle Oblate Agostiniane della Madonna della Fiducia, affiliate al nostro Ordine, hanno celebrato una cerimonia che non si ripeteva ormai da molti anni, la professione di tre giovani filippine: Suor M. Narcisa Lambojon del S. Cuore, Suor M. Medelina Uy di S. Anna e Suor M. Barbara Estrella di S. Rita. Dopo due anni di noviziato, hanno emesso i voti religiosi nelle mani di Mons. Natalino Zagotto, delegato del Vicariato per la vita consacrata.

Ci sembra opportuno riportare per intero il decreto del 28 agosto 1999 con cui il Card. Ruini approva le nuove Costituzioni dell'Istituto, con la nuova denominazione: un avvenimento fondamentale che può segnare l'inizio di un suo nuovo sviluppo. «Con rescritto del 13 settembre 1856 il Cardinale Vicario pro tempore Costantino Patrizi "annuente Summo Pontifice Pio Papa IX" approvò in Roma l'Istituto delle Suore Oblate Agostiniane di S. Pasquale che dovevano prestare il loro servizio apostolico all'Opera Pia Michelini riconosciuta dall'Autorità ecclesiastica fin dal 4 giugno 1825. Dal suo nascere, infatti, l'Istituto ebbe come finalità la promozione

e la direzione di "Esercizi spirituali e possibilmente la scuola per tutto quanto richiedono l'istruzione, la cura, la sorveglianza e l'assistenza delle fanciulle". Con Decreto del 9 marzo 1908 il Card. Pietro Respighi, Vicario Generale di Sua Santità, ne approvò gli Statuti. Il 19 marzo 1941 le Suore Oblate Agostiniane di S. Pasquale, ferma restando la qualifica di Congregazione di diritto diocesano della Diocesi di Roma, a norma del Codice di Diritto Canonico del 1917, can. 492,2, furono aggregate all'Ordine degli Agostiniani Scalzi e riconosciute come Terziarie. A seguito della cessazione dell'attività degli esercizi spirituali nella casa di Trastevere, l'Istituto fu trasferito nella nuova sede presso la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna il 26 gennaio 1998. La nuova casa venne dedicata alla Madonna della Fiducia. La situazione creata e l'impegno rinnovato della piccola comunità per la crescita dell'Istituto, ha reso urgente la revisione delle vecchie Regole del 1908 secondo lo spirito del Concilio Vaticano II e le indicazioni del



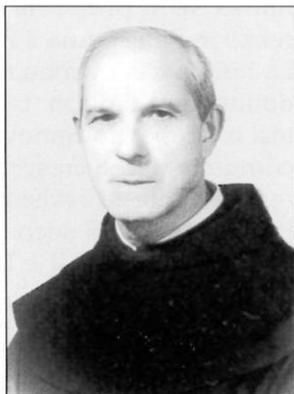
Roma - 13 novembre 1999  
*Le tre neo-professe ricevono la Regola*

nuovo Codice di Diritto Canonico. Il 29 luglio 1999 viene presentata al Vicariato la nuova stesura delle Costituzioni. Dopo l'attento esame e il parere favorevole dell'Ufficio per la Vita Consacrata, con questo NOSTRO DECRETO approviamo le Nuove Costituzioni. Approviamo altresì la nuova denominazione dell'Istituto che si chiamerà "SUORE OBLATE AGOSTINIANE DELLA MADONNA DELLA FIDUCIA"».

È proprio il caso di augurare alla piccola comunità, oggi in fase di apertura verso le Filippine: Ad multo annos!

## NECROLOGIO

**FRA ANGELO CIPOLLETTA** del S. Rosario, al secolo Giovanni, fratello converso della Provincia Ferrarese picena, è tornato alla casa del Padre, il 13 novembre 1999. La sua morte è avvenuta nell'ospedale A. Murri di Fermo, dove era stato ricoverato due giorni prima, in seguito ad ictus cerebrale. Era nato a Monterubbiano (Ascoli Piceno) il 21 febbraio 1912. Entrò



in noviziato nel convento della Madonnetta (Genova) il 6 ottobre 1929, nello stesso convento emise la professione semplice il 19 ottobre 1930 e la professione solenne l'1 novembre 1933. Fu di casa ripetutamente nei conventi della Madonnetta, di S. Nicola in Genova e in quello di Sestri fino al 1981, con una interruzione di pochi mesi, quando il Definitorio generale del 1964 lo aveva trasferito di famiglia nella Casa della Curia generalizia in Roma. Il 5 ottobre 1981, desiderando di essere più vicino ai familiari, dopo la morte del fratello Fra Carlo, anche lui religioso dell'Ordine, chiese ed ottenne di essere trasfiliato alla Provincia Ferrarese picena. Assegnato nel convento della Misericordia in Fermo vi rimase fino alla morte. Il P. Generale, presiedendo le esequie, ne ha evidenziato le virtù nascoste. Egli infatti si è distinto per la sua affabilità, semplicità e serenità, esercitando con amore ed umiltà, ma allo stesso tempo con zelo e precisione, il servizio alla casa. Era considerato come il "servo buono e fedele" nelle piccole cose, edificando tutti con il suo esempio e lasciando una testimonianza di laboriosità e di preghiera. Ai funerali, oltre a numerosi sacerdoti e confratelli, era presente un folto gruppo di fedeli e di amici che hanno voluto così testimoniargli il loro affetto. Il suo corpo è stato tumulato nel cimitero di Fermo.

P. Pietro Scalfia, OAD



Il "logo" del Giubileo nel depliant che contiene il programma delle celebrazioni del 2000 nel Santuario della Madonnetta di Genova

# *Auguri*

di  
Buon Natale 1999  
e  
Felice Anno 2000  
da

***presenza agostiniana***

